ANNO 56 — TORINO *Lunedì 19 Giugno 1922* — NUM. 145

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

I carrozzoni delle sovvenzioni marittime

Dalla fine di marzo funziona in Roma una Commissione parlamentare, istituita per studiare il regime delle future linee marittime sovvenzionate, che dovrà andare in vigore col 1.o luglio 1923.

E' questo il campo in cui il disinteresse dell'opinione pubblica e l'incompetenza della più parte dei parlamentari ha permesso le più straordinarie incursioni dei trivellatori del pubblico Erario e il prevalere di quelle forze occulte, che in molti casi governano il paese assai più efficacemente, anzi persino contro la volontà dei poteri legittimi.

Ogni qual volta il Parlamento ha dovuto giudicare l'esito delle sovvenzioni elargite alle Compagnie che esercivano particolari linee commerciali (e non postali), col vincolo di rinnovare la flotta e di farla costruire ai cantieri nazionali, s'è trovato di fronte regolarmente a relazioni schiaccianti, le quali dimostravano, sulla base di dati ufficiali: 1.o che, malgrado questo indiretto protezionismo, gli armatori avevano preferito di gran lunga ordinare le navi all'estero, anzichè ai cantieri nazionali; 2.o che le linee sovvenzionate non avevano menomamente fatto accorrere le merci ed i viaggiatori alle Compagnie che godevano il premio, in causa del pessimo servizio fatto da esse, perchè la sovvenzione sicura toglieva ogni spinta di perfezionamento nell'esercizio; 3.o che malgrado il premio, le linee sovvenzionate chiudevano regolarmente in perdita, benchè qualche Compagnia traesse per altra via dei lucri eccezionali. La storia della Navigazione Generale Italiana, la quale dal 1885 al 1910 fu effettivamente la massima accaparratrice di questi servizi, è molto eloquente.

Questi risultati si leggono nei documenti parlamentari che riferiscono sulla legge del 1885, sulle convenzioni del 1893, nella relazione Franchetti del 1900, in quella Pantano sulla inchiesta della Commissione del 1902, nella relazione Bettòlo per la modificazione alla legge del 1896, e così via. Ebbene, malgrado questa unanimità di pareri, il sistema delle sovvenzioni viene permanentemente conservato, il legame fra armamento e cantiere, rinsaldato dalla legge del 1896, è ribadito, le convenzioni restano più vive e vegete che mai; con l'unica variante, che ogni rinnovamento di esse vede aumentato l'onere a carico del pubblico Erario. La ragione di questa apparente contraddizione va ricercata appunto nel preponderare di quegli interessi occulti, di cui l'esempio veramente classico si ebbe nella lotta sotterranea per le ultime convenzioni, durata ben sette anni, dal 1906 al 1913, e di cui l'on. Schanzer, l'on. Sonnino e il Luzzatti sanno qualche cosa. Scriveva a proposito di questa lotta l'on. prof. Ciccotti in un suo vigoroso opuscolo: «Azionisti, palesi o clandestini, di Società di navigazione, o che aspirano ad essere sovvenzionate; deputati legati a queste Società o cointeressati in esse; ambiziosi che agognano l'appoggio delle grandi organizzazioni finanziarie interessate, o temono le loro rappresaglie e gli assalti della stampa che ne dipende; anime timide, deputati che hanno bisogno di illudere i loro elettori — questi ed altri [illegible] o moventi, interessi e passioni, costituiscono un gruppo di influenze, a cui non resiste quasi mai una assemblea parlamentare e tanto meno una Commissione, costituita in vista di questi grandi contratti dello Stato e con l'aiuto di quelli che di essi devono giovarsi... E, all'infuori di queste Eminenze grigie delle [illegible] più torbide della politica italiana, sono, notoriamente, confessatamente, nei due rami del Parlamento, rappresentanti e partecipi d'intraprese di navigazione, su cui il regime delle sovvenzioni avrà un'azione diretta».

Ebbene, vediamo quale è stato l'esito di questa lotta formidabile, che portò alle convenzioni, tuttora vigenti, del 1.o luglio 1913. Abbiamo in proposito la relazione parlamentare dell'on. Di Palma per l'esercizio 1913-14, anno in cui lo Stato spese per le linee sovvenzionate, non esercite dalle Ferrovie dello Stato, 24 milioni di lire. Il movimento generale della nostra marina per il trasporto di merci fu in quell'anno di tonn. 16.422.276: di queste, la marina sovvenzionata trasportò sole tonn. 1.318.153. Sicchè ogni tonn. di merce trasportata sulle linee sovvenzionate, costò allo Stato più di L. 18,3. Per farci un'idea del valore di questa cifra, notiamo che, sempre nell'esercizio 1913-14, la Società Italiana Servizi Marittimi riscosse per noli L. 5.490.558, e, per sovvenzioni L. 5.704.967, ossia più del 100 per cento dei noli. Per fare un altro esempio, la «Puglia» riscuoteva per noli Lire 3.075.014, e per sovvenzioni L. 1.112.255.

Già il Franchetti ci aveva illuminati riguardo ai noli di queste Società sovvenzionate. Per esempio, per la Navigazione Generale, quando il carbone per il percorso Cardiff-Massaua pagava un nolo libero medio di L. 20,51 alla tonn., la tariffa di quella Società saliva a L. 30,53. Per i cereali, il nolo libero dal Rio della Plata all'Europa era di L. 17,31; per la N. G. I., di L. 38,68. Per il cotone, dal Nord d'America a Genova si avevano rispettivamente noli di L. 58,60 e di L. 72,26. E gli esempi possono continuare.

Il Di Palma osservava che, malgrado tali noli e tanta sovvenzione, i bilanci delle linee sovvenzionate continuavano ad essere passivi ed attribuiva questo fatto agli sperperi e alla cattiva amministrazione delle Compagnie. Difatti le dodici Società sovvenzionate mantenevano 416 agenzie, ossia una agenzia per ogni 3168 tonn. di merci. Ad ogni piroscafo, corrispondeva un numero di 8 ufficiali di bordo e di 8 impiegati amministrativi!

Ma avevano le sovvenzioni servito almeno a dare all'Italia quel numero di piroscafi misti giovani e ben costruiti, che le Società si impegnavano a fornire nei capitolati d'appalto e per cui i contribuenti sostenevano pesi tanto ingenti, chè, fra il 1893 ed il 1910, la sola N. G. I. aveva preso in sovvenzioni oltre 151 milioni, pari a tre volte il valore della sua flotta? La risposta a questa domanda la troviamo nella «Relazione sui servizi marittimi sovvenzionati al 30 giugno 1915», del Ministero della Marina. Tenendo presente che in Inghilterra la vita media dei piroscafi è di 10 anni e quella massima di 15, risulta che a quella data la flotta sovvenzionata italiana constava di 137 unità, di cui 80 comprese fra i 15 ed i 58 anni. Per questa roba si erano spese centinaia di milioni ed era con simili «carrette», che si pretendeva di fare la concorrenza alle flotte estere sulle grandi linee e di strappar loro il traffico delle merci, per darlo alla trionfante bandiera italiana.

Come poi tutto ciò non bastasse, lo Stato, evidentemente incoraggiato da questi brillanti risultati, durante la guerra e nel periodo successivo ha intensificato il sistema dei premi. Infatti al 1.o luglio 1914 avevamo 77 linee sovvenzionate con 127 piroscafi e con percorrenza annua di miglia 3.920.469, che costavano allo Stato L. 26.050.400. Al 1.o gennaio del corrente 1922, le linee sono ridotte a 56, ossia 21 di meno, i piroscafi a 95, la percorrenza è di miglia 2.257.451, ossia 1.663.018 miglia di meno: ma l'onere dello Stato «da 26 milioni è passato a 150 milioni». Per aumentate che siano le spese, questo sbalzo è veramente non meno impressionante, che ingiustificato.

***

E' in queste condizioni, che il problema si presenta oggi alla Commissione parlamentare.

I capisaldi sui quali mi sembra che non si possa più onestamente discutere, sono i seguenti: 1.o E' indispensabile di troncare la confusione fra interessi dei cantieri e interessi della navigazione. Come abbiamo dimostrato doversi rompere la catena — favorita specialmente dalla legislazione di guerra — fra cantiere e siderurgia, così bisogna finire il sistema di alterare artificialmente tutti i nostri interessi marinari, collegando in guisa non meno artificiosa il cantiere — il cui interesse è di vendere le navi a caro prezzo — e l'armatore, il cui interesse è di averle al minimo costo. Persino l'on Arturo Luzzatto, in suo suo discorso alla Camera, si esprimeva così: «La legge del 1896 è stata criticata sotto tutti gli aspetti. Mi sembra però che non se ne sia ancora messo a nudo l'errore più grave, errore di massima, che consiste nel confondere insieme i premi di costruzione con quelli di navigazione. Infatti, essendo stabiliti premi di navigazione per le navi costruite in Italia e premi di costruzione purchè il materiale fosse comprato in paese, ne veniva la logica conseguenza che il costruttore esigeva dall'armatore una parte del premio futuro di navigazione che lo stabilimento siderurgico cercava di prendere al costruttore qualche cosa più del dazio di entrata. Si è così obbligato l'armatore a farsi costruttore e poi anche siderurgico, per avviare a quella collisione di interessi portata dalla legge stessa». E' indiscutibile che se gli affari di molte Compagnie di navigazione sono andati male, ciò si deve attribuire al fatto che i cantieri si fecero la parte del leone nella distribuzione delle sovvenzioni.

Ma è altresì indiscusso, perchè risulta luminosamente dalle statistiche, che nè i premi diretti di costruzione ai cantieri, nè quelli indiretti attraverso alle sovvenzioni, li spinsero a costruire con l'energia, che gli interessati si ripromettevano. Le maggiori costruzioni navali si ebbero in Italia, come in tutto il resto del mondo, nei periodi di prosperità commerciale, quando i noli crescevano e quindi gli armatori facevano una vivace domanda di navi, disposti a pagarle anche a caro prezzo.

2.o Parimenti assurdo è il concetto che la sovvenzione crei il traffico marittimo. Questo dipende da una folla di elementi — organizzazione commerciale, bancaria, prezzo delle merci, padronanza dei mercati, organizzazione ferroviaria, sistemi portuari, ecc. — di cui il trasporto marittimo rappresenta solo una parte, non sempre considerevole. A sua volta, poi, per il trasporto marittimo ha grande importanza non solo la bontà del servizio, ma il nolo, il quale è funzione di parecchi coefficienti. Un paese che per la sua posizione, o per la natura delle merci che esporta, o per gli scali di cui già dispone, o per le colonie che gli garantiscono merci di importazione, ha la sicurezza di non avere mai le proprie navi in zavorra, può stabilire dei noli di bassezza eccezionale e può sostenere vittoriosamente la concorrenza su tratti speciali del percorso, ribassando per questi i prezzi anche al disotto del costo. Basta un piccolo elemento, ad esempio il cambio, anche in tempi normali, per alterare il nolo e per rendere utile una deviazione nella rotta della nave. La sovvenzione, elemento fisso, costituisce uno solo dei coefficienti del nolo, e può essere eccessiva, quando i noli sono elevati, insufficiente nei tempi di crisi, cioè precisamente quando sarebbe necessaria. A meno, naturalmente, che raggiunga un'altezza tale per cui, ad esempio, certi piroscafi seguitavano a fare la spola tra Genova ed altri porti della Liguria senza trasportare una tonnellata di merce, perchè la sovvenzione bastava a coprire le spese! Nel qual caso, però, questo sistema addormenta le energie marinare per doppia via: perchè la Compagnia sovvenzionata perde ogni spinta a sostenere delle spese e correre dei rischi per cercarsi i clienti; e perchè, d'altra parte, nessun armatore libero si arrischia a tentare la concorrenza su quella linea, per la quale il competitore gode già di una posizione privilegiata a causa del premio.

Anche nel campo dell'armamento, dunque, la scienza economica, la logica e la esperienza di un triste e costoso passato e dello scandaloso presente, concordano per un ritorno al sistema della libertà. Come ha detto recentemente il presidente della Associazione marittima inglese, Sir F. Lewis: «Gli armatori prestano fede soltanto in quattro: Freedom of Seas, Freedom of Ports, Freedom of Trade, Freedom of Contracts. L'esperienza ha dimostrato che questi principi sono fondamentali per l'efficienza e per la prosperità. Gli armatori britannici non domandano alcun favore nè al proprio, nè agli altri Governi, ma domandano soltanto campo libero per commerciare economicamente ed efficientemente. Nel futuro, come nel passato, è loro ambizione di guardare in faccia il mondo intiero con sicurezza e qualunque successo essi possano ottenere, ciò si deve ai propri sforzi in qualità di armatori, alla preziosa eredità di tradizioni ed all'appoggio che essi posseggono nei loro inestimabili ufficiali e marinai». Noi vedremo come questa sia la convinzione altresì dei nostri migliori armatori.

ATTILIO CABIATI.

I pensionati Novaresi a comizio

Novara, 18.

I pensionati della città e dei dintorni, appartenenti a tutte le categorie, si sono radunati a comizio nei locali dell'Università Popolare per protestare contro il Governo, la cui azione sembra decisa a ridurre la già limitata pensione che essi godono attualmente. Intervenne alla numerosa assemblea l'on. Ezio Maria Gray, il quale ha trattato con competenza ed efficacia l'argomento.

Colloqui Schanzer-Lloyd George

Roma, 19, mattino.

Il ministro Schanzer partirà domani per accompagnare il Re nel suo viaggio a Copenaghen. L'on. Schanzer aveva nei giorni scorsi fatto conoscere a Lloyd George il suo desiderio di recarsi a Londra, quando sarà di ritorno dalla capitale danese, per conferire con lui. Lloyd George ha risposto, dicendosi lietissimo del suo proposito: perciò dopo il viaggio a Copenaghen, il ministro degli esteri italiano si recherà a Londra ove giungerà verso la fine della prossima settimana. Nei circoli diplomatici si conferma che tra i problemi che formeranno oggetto dei colloqui fra i due uomini di Stato sia già posto in primo piano quello orientale e l'altro riguardante il progetto di statuto pel mandato britannico in Palestina.

Fusione di frazioni socialiste?

Roma, 19, mattino.

Si è riunita nella giornata di ieri la Direzione del Partito Popolare ed ha esaminato la questione di Volta Mantovana, ascoltando alcune comunicazioni fatte dalla commissione provinciale e dall'avv. Donati. La Direzione del partito ha iniziato l'esame della questione del collaborazionismo socialista. Nessuna decisione è stata presa; senonchè dagli umori della maggioranza dei membri della direzione è facile prevedere che sarà riconfermato il contenuto della nota del *Corriere d'Italia* che affermava l'opportunità di non precipitare la situazione. Intanto negli ambienti socialisti circola con insistenza la voce di una fusione della frazione del centro e di quella di destra. Questa possibilità è stata anche discussa in una riunione di socialisti centristi romani avvenuta ieri.

A Montecitorio, ieri, molti deputati e molte discussioni, specie sul collaborazionismo socialista e sulla constatazione del fallito tentativo di provocare una crisi ministeriale come inizio del collaborazionismo. Il solo fatto notevole è questo: autorevoli amici dell'on. Giolitti assicurano che la presidenza del Consiglio avrebbe pregato i suoi amici di adoperarsi per una perfetta intesa democratica; cioè nel senso di un accordo fra i quattro nuovi gruppi risultanti dalla scissione della democrazia. Si dovrebbe formare, con altre parole, il fronte unico democratico coll'obbiettivo di opporsi tanto ad una eventuale prevalenza dei popolari, quanto dei socialisti. L'on. Orlando approva questo movimento al quale lavorano gli on. Alessio, Pasqualino Vassallo, Cocco Ortu, Rainieri altri amici degli on. Giolitti ed Orlando.

Grave fermento a Sestri Ponente
Fascisti arrestati

Genova, 19, mattino

Ieri, a Sestri Ponente, non appena terminata la processione del Corpus Domini, svoltasi nella mattinata senza incidenti, certo Costa Francesco, noto socialista, mentre stava nella via Anna Imperiali scorgeva alcuni fascisti che gli si avvicinavano. Per timore, forse, di qualche violenza si diede improvvisamente alla fuga. L'atto inconsulto del giovanotto, insospettì i fascisti, che immediatamente gli si posero alle calcagna. Il Costa potè però raggiungere la propria abitazione, dove, appena giunto, si barricò, minacciando poi con la rivoltella, i fascisti, che in attitudine minacciosa erano rimasti nella via. La breve e movimentata caccia all'uomo richiamò numerosa folla di curiosi. Parecchie guardie regie col loro intervento impedirono al gruppo di fascisti di invadere la casa del Costa. Fra i curiosi trovavasi l'ex-assessore comunale anziano, Fusi Arturo, socialista, contro il quale i fascisti improvvisarono una dimostrazione ostile a base di fischi e di ingiurie. Il Fusi potè però allontanarsi evitando fatti più spiacevoli. In quel mentre fu notato fra i presenti anche il sindaco ing. Carlo Canepa. I fascisti, si rivolsero allora contro di lui minacciandolo. Per il pronto intervento della forza pubblica l'ing. Canepa potè raggiungere illeso la propria abitazione. Nell'ambiente fascista regna tuttora vivo fermento, in seguito anche alla diffida del prefetto. Corre voce che il direttorio voglia dimettersi, cedendo il proprio mandato ad un Comitato segreto. Il Costa Francesco fu tratto in arresto e sarà denunziato per minacce a mano armata.

In seguito a questi fatti ieri sera sono stati tratti in arresto tre membri del direttorio del fascio di combattimento, dei quali non si conosce ancora il nome. Questo fatto ha messo in grave fermento i fascisti, i quali hanno percorso le vie della città, richiamando i propri compagni con squilli di tromba. La popolazione svegliata dall'insolito allarme si è resa subito conto della gravità del momento e si mantiene in viva apprensione. Si temevano per la nottata incidenti, e le Autorità locali, per mantenere l'ordine, prendevano severe misure preventive. Numerose pattuglie di agenti hanno cominciato a circolare per le vie, mentre altre occupano i punti strategici della città.

In mattinata sono partiti da Genova per Sestri Ponente camions di guardie regie al comando di alcuni ufficiali. Gli arrestati, scortati dai carabinieri, sono stati subito tradotti a Genova, e direttamente trasportati alle carceri di Marassi. I fascisti di Sestri Ponente hanno rimandato ad oggi ogni loro azione a favore degli arrestati, dei quali vogliono la immediata scarcerazione.

Una zuffa in un caffè di Genova fra arditi e fascisti

Genova, 19, mattino

Una diecina di giovanotti, che sembra appartengano tutti agli arditi d'Italia, ieri sera, verso le 19, dopo essersi seduti dinanzi ad alcuni tavoli esterni del Caffè Belloni ordinarono ad alta voce «dieci americani rossi» sottolineando con diverse tonalità la parola «rossi». Ai tavoli vicini erano alcuni fascisti che non rilevarono le parole pronunciate dagli arditi. Ma uno degli arditi, estratta una matita, prese a scrivere sul tavolino. Ciò che faceva il giovanotto non sfuggì ai fascisti, i quali si precipitavano sul tavolo, quando gli arditi si allontanarono. Se le ingiurie non erano state pronunciate, erano state vergate sul tavolino. Senza porre tempo in mezzo, i fascisti si diedero a cercare gli avversari, che trovarono al Caffè Cooperativo sotto i portici dell'Accademia. Con azione simultanea i fascisti si slanciarono sugli avversari, che percossero a bastonate. Primo ad essere affrontato fu l'autore dell'ingiuriosa epigrafe. Egli fu colpito da bastonate alla testa. In breve una mischia generale si accese fra le due parti, volarono pugni e bastonate e bicchieri. Il tafferuglio fece accorrere le guardie regie, che ristabilirono la calma. L'ardito disse chiamarsi Oreste Dazzani, d'anni 22, da Bologna. Egli fu medicato all'ospedale per una ferita lacero-contusa alla fronte guaribile in 12 giorni. Egli è ora ricercato dalle autorità, perchè si ritiene che abbia dato false generalità. Nella zuffa rimase pure ferito il radiotelegrafista Fichera Bruno da Catania. Anche egli è un ardito.

Le pratiche pel ripristino della Genzano-Alzo

Novara, 18.

La sospensione dell'esercizio della ferrovia Genzano-Alzo e l'inizio dei lavori per il disarmo e la vendita del materiale metallico hanno fatto costituire ad Alzo un Comitato di diverse persone per l'esame della situazione e lo studio dei mezzi con cui riuscire alla soluzione del difficile, ma pure importante problema. Della questione si è anche interessata l'Unione Costituzionale, che ha rivolto invito alla Società proprietaria della linea perchè voglia sospendere il lavoro di asportazione del binari e di smontaggio della linea. D'altra parte sono stati presi accordi fra persone interessate all'esercizio della ferrovia per fare offerta d'acquisto della linea alla Società esercente e proprietaria, proposta che si ritengono tali da lasciar sperare nella soluzione della questione, divenuta ora una vertenza alquanto difficile.

Poincaré e Pétain ospiti del visconte di Burnham
Discorsi politici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, mattino.

Del vivo ricordo della solidarietà franco-inglese durante la guerra si è avuta una nuova prova ieri, alla colazione che il visconte Burnham ha offerto a Poincaré ed al maresciallo Pétain, e nel corso della quale l'eminente direttore del *Daily Telegraph* era circondato dai personaggi più in vista della società londinese. La duchessa di Argyll, sorella di re Edoardo VII, aveva tenuto ad assistervi insieme alle dame ed ai gentiluomini della Lega britannica, che si è consacrata a raccogliere fondi per le regioni devastate della Francia. Gli ambasciatori delle grandi Potenze, fra cui l'ambasciatore d'Italia De Martino con la sua signora, erano pure presenti. Notevole l'astensione quasi completa del mondo politico inglese. Il Governo non era rappresentato che da Cecil Harms Worth, segretario di Stato agli affari esteri. Anche al ricevimento che ebbe luogo dopo all'Ambasciata di Francia si notava l'assenza completa di tutto ciò che è il potere o che circonda il potere britannico. Alla fine della colazione lord Burnham pronunziò un applaudito discorso che può riassumersi in questa formula: «I destini del mondo dipendono largamente dalla cooperazione dell'Inghilterra e della Francia, senza di che la vecchia Europa crollerebbe nell'abisso».

Nella sua risposta Poincaré, pur evitando di entrare nel dettaglio delle questioni politiche dell'ora attuale, rammentò che l'ambasciatore di Germania a Parigi, von Schoen, avva ricevuto l'ordine di chiedere l'occupazione di Verdun e di Tulle come garanzia della solidarietà francese. Ma Poincaré volle egli pure riassumere la situazione presente dichiarando: «Noi avevamo tutti lo stesso obbiettivo, ed era facile metterci d'accordo per un'azione comune. Come potremmo non rimanere uniti per conservare i frutti della vittoria che abbiamo riportato in comune e per riparare i terribili danni causati dalla guerra?».

Uno dopo l'altro il maresciallo Pétain e sir William Robertson evocarono ricordi. E il tono di affetto con il quale i due soldati si rivolsero la parola pubblicamente rammentava la colleganza affettuosa che unì il maresciallo Foch e il maresciallo Wilson nel periodo più critico della guerra.

Oggi Poincaré si recherà alla colazione che Lloyd George offre in suo onore, e alla quale sono invitati quasi tutti i ministri. Prima della colazione fra i due uomini di Stato non vi sarà conversazione alcuna. Ve ne sarà uno dopo la colazione? si domande Pertinax, recatosi a Londra al seguito del capo del Governo francese. Nessuno può dirlo. L'apparenza è che nè da una parte nè dall'altra si vuol fare il primo passo, assicura il giornalista nazionalista. Lloyd George aspetta che Poincaré si decida a parlargli e Poincaré sembra ritenere che, prendendo l'iniziativa, si metterebbe in istato di inferiorità.

Gli esperti francesi parteciperanno alla Conferenza dell'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

L'inviato speciale del *Matin* a Londra annunzia essere certo che Poincaré proporrà al Consiglio dei Ministri, che si riunirà domani a Parigi, di lasciare gli esperti francesi partecipare alla Conferenza dell'Aja. Il Belgio aveva deciso di partecipare ai lavori delle Commissioni ed era oltremodo penoso per il Governo belga di separarsi in tale circostanza dal Governo francese, che gli aveva dato a Genova prove di solidarietà così notevoli. All'infuori dei passi compiuti dal Belgio, il Governo francese sembra essere stato soddisfatto per le spiegazioni che gli sono state date alle conferenze preliminari degli esperti, relativamente al carattere delle conversazioni con i Soviets e della possibilità di venire a capo di una inchiesta in Russia, come il solo mezzo ragionevole di vedere chiaro in quel complicato problema.

Quel che il Comitato di soccorso americano constata in Russia
Migliaia di cadaveri appaiono nel disgelo dei fiumi - L'antropofagia.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

Un telegramma del Comitato di soccorso americano in Russia segnala che in questa primavera il disgelo dei fiumi ha fatto apparire migliaia di cadaveri. Decine di cadaveri sono stati trovati ammucchiati in un angolo del fiume Llek, in prossimità di Tsaritsyn. I campi sono un po' dappertutto disseminati di cadaveri che le nevi avevano sinora ricoperti. Nuove malattie fanno la loro comparsa e specialmente il vaiuolo, la rogna e la dissenteria, ma più che altro sono impressionanti le narrazioni che giungono dalla Russia sull'estendersi dell'antropofagia in seguito alla persistente carestia. Giornalmente la carestia è causa della morte di migliaia e migliaia di vite umane. I cimiteri troppo piccoli sono abbandonati ed i cadaveri, privi di sepoltura, sono abbandonati nei cortili, nelle strade e nelle steppe. I morti, tolti dalle loro tombe, sono tagliati a pezzi e divorati. Riserve di carne umana, già constatate presso qualche contadino del Volga, sono state scoperte in Crimea. A Karassubazar, presso un tzigano, sono stati trovati 17 corpi di bambini immersi in una specie di salamoia. Nel governo di Samara non vi sono più nè cani nè gatti. A Volsk non si lasciano più uscire i bambini. Molti infatti scomparivano, senza che se ne trovassero più traccie. Alla sera, non si osa più camminare sui marciapiedi: tutti si tengono nel mezzo della strada. Sventura, infatti, per l'imprudente che non segua questa regola. Colto al laccio, presso le botteghe, egli è trascinato. E' l'uomo che fa la caccia più spietata al suo simile. A Odessa muoiono di fame una cinquantina di persone al giorno. A Stavropol gli affamati si nutrono di paglia, di scorze d'albero, di erb'e, di steppa, di foglie e persino di escrementi di bestiame, ai quali aggiungono un'infima quantità di farina d'orzo o di granoturco.

Le elezioni amministrative a Valenza

Alessandria, 19 mattino.

Si sono svolte le elezioni generali amministrative nel vicino Comune di Valenza, già amministrato ininterrottamente, per oltre una diecina di anni dal partito socialista, che abbandonò il potere nel giugno dello scorso anno in seguito al conflitto avvenuto tra fascisti e comunisti in cui trovò la morte il giovane fascista Vincenzo Alterano. Il Prefetto, gr. uff. Darbesio, ha inviato un buon numero di carabinieri e funzionari per assicurare ovunque piena libertà di voto ed impedire qualunque violenza. La votazione è quindi proceduta nel massimo ordine, non turbata da incidenti di sorta. Data l'astensione proclamata dai socialisti e dai popolari, la percentuale dei votanti è stata altissima, essendosi raggiunto il 54 0/0. Infatti, sopra 3873 iscritti hanno votato 2097 elettori. Dalle prime notizie qui pervenute il blocco costituzionale, formato di 14 agrari, 6 liberali e 6 fascisti, ha raggiunto la media di oltre 1900 voti. La lista dei combattenti, formatasi all'ultimo momento e comprendente dei nomi per i posti di minoranza, ha conseguito circa 300 voti. Nelle elezioni del 1920, con una percentuale di votanti pressochè uguale, i socialisti avevano conquistato il Comune con oltre un migliaio di voti di più dei liberali. L'odierno risultato segna quindi una notevole vittoria delle forze costituzionali, che hanno capovolto la situazione a loro completo favore. In settimana il Commissario prefettizio cav. Farina convocherà il nuovo Consiglio per la nomina del Sindaco e degli assessori.

Le prime deliberazioni del Comitato d'agitazione dei metallurgici
L'ultima seduta del Consiglio nazionale - Nuovi contrasti tra socialisti e comunisti - Lo sciopero si attuerà fra qualche giorno.

GENOVA, 19, mattino.

Ieri mattina il Convegno dei metallurgici ha tenuto la sua ultima adunanza, per stabilire le principali modalità con le quali lo sciopero nazionale di categoria dovrà essere attuato. Ha preso quasi subito la parola l'on. Buozzi, il quale occupandosi della nomina del Comitato di agitazione al quale, insieme e d'accordo col Comitato Centrale della organizzazione, spetterà la direzione della battaglia, ha espresso il parere che esso doveva essere composto, in maggioranza, di seguaci della tendenza comunista in seguito alle cui pressioni venne convocato il Consiglio nazionale e ventilata la proposta dello sciopero nazionale di categoria. Poichè lo sciopero deliberato dal Consiglio è la parziale applicazione dei postulati sostenuti dai comunisti — ha detto l'on. Buozzi — tocca ad essi assumersi, in parte, gli oneri e la responsabilità della direzione del movimento. Queste dichiarazioni del Segretario federale vennero accolte da approvazioni da parte dei socialisti e da rumori da parte dei comunisti.

Niccolo, di Torino, comunista, sorge a rispondere a nome dei suoi amici alle dichiarazioni di Buozzi. Egli dice che i comunisti sostennero e sostengono l'utilità di un'azione generale d'insieme, e non soltanto dello sciopero di una categoria. Perchè il proletariato — soggiunge — riacquisti la coscienza della sua forza e la lotta possa dare tutti i frutti che se ne debbono ripromettere, tutte le categorie debbono scendere in campo simultaneamente. Questi sono i concetti sostenuti dai comunisti e che vennero sintetizzati nell'ordine del giorno presentato dall'oratore, ordine del giorno che raccolse 37 mila voti (e non 27 mila come dapprima era stato detto) contro i 47 mila che approvarono l'ordine del giorno della tendenza socialista.

Per queste ragioni, conclude il Niccolo, poichè le nostre proposte nella loro integrità ed in tutta la loro portata non hanno ottenuto la maggioranza, i comunisti non ritengono di dover assumere la responsabilità di un movimento che non è quello da essi propugnato. Avviene qualche battibecco perchè i socialisti rimproverano i comunisti di sfuggire le responsabilità delle situazioni da essi, in gran parte, determinate, mentre i comunisti rimbeccano vivacemente.

Ristabilita la calma, si procede alla nomina del Comitato d'agitazione che risulta composto di otto membri rappresentanti le regioni più largamente interessate alla lotta: Piemonte, Liguria, Lombardia, Venezia Giulia, Emilia, Toscana, ecc. E con queste nomine i lavori del Consiglio nazionale sono terminati.

La prima adunanza del Comitato d'agitazione

Immediatamente dopo si sono riuniti il Comitato centrale della Fiom, i segretari federali e sezionali ed i membri del Comitato d'agitazione. Naturalmente su questa adunanza è stato steso un velo di riserbo più fitto di quello che coprì le sedute del Consiglio. Tuttavia da qualche indiscrezione di partecipanti abbiamo potuto apprendere taluni particolari dell'interessante riunione.

Come primo argomento venne discusso il modo migliore di dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio contenute nell'ultima parte dell'ordine del giorno uscito vittorioso dalla votazione e che suonava così: «I rappresentanti delle sezioni della Fiom, riuniti a convegno a Genova per discutere sull'azione da svolgere contro le richieste riduzioni di salario presentate dagli industriali della Lombardia, Piemonte, Venezia Giulia e Toscana, convinti che tali richieste non siano pienamente giustificate neppure tenendo conto delle condizioni anormali in cui si trovano le industrie: mandano un plauso e la espressione della più viva solidarietà ai metallurgici di Lombardia in lotta e denunciano alla opinione pubblica gli industriali di detta regione i quali rifiutando di fare le concessioni attuate dagli industriali di altre regioni d'Italia hanno provocato lo sciopero in corso; denunciano pure alla opinione pubblica gli industriali liguri per essere venuti meno alla loro firma rifiutando di applicare quella parte di concordato in cui si stabiliva le norme con cui venire in aiuto alla disoccupazione, e deliberano: a) proclamazione dello sciopero generale di tutti i metallurgici d'Italia, e passa alla nomina del Comitato di agitazione; b) convocazione immediata del Comitato Centrale della Alleanza del lavoro per discutere sulla opportunità di un movimento nazionale di tutte le categorie».

La riunione deliberò anzitutto di promuovere un immediato colloquio col Comitato Centrale dell'Alleanza del lavoro per un esame collettivo della situazione e dell'eventualità di prendere in considerazione l'opportunità di provvedimenti estensivi dell'agitazione, tenendo presenti le esplicite e chiare dichiarazioni e valutazioni del momento esposte dall'on. Azimonti al Consiglio nazionale.

Si passò poi a determinare le principali modalità con cui dovrà essere attuato lo sciopero quando il Comitato d'agitazione ne avrà diramato l'ordine, il che si prevede possa avvenire fra due o tre giorni. Prima di ogni altra cosa il Comitato stesso ed i dirigenti della Fiom lancieranno un manifesto alla classe lavoratrice, in cui esporranno l'origine e le fasi della vertenza che sboccò nella deliberazione di sciopero. Venne poi deliberato di inviare una Commissione ufficiale alla Federazione degli industriali per portare a loro conoscenza le deliberazioni del Consiglio nazionale, le quali — dirà la lettera — dovranno esser mandate ad effetto, a meno che qualche fatto nuovo non intervenga a consigliare la procrastinazione della attuazione dello sciopero, come potrebbe essere, credo, qualche proposta degna di discussione che fosse avanzata da parte industriale.

Infine la riunione determinò le norme dello sciopero che saranno trasmesse, a tempo debito, alle Sezioni di tutta Italia perchè tutte quante vi si attengano rigorosamente e disciplinatamente.

Impressioni e previsioni

Ho potuto avvicinare qualcuno dei congressisti ed ho chiesto loro qualche impressione sul Consiglio nazionale e le loro previsioni sulle probabilità di più o meno sollecito componimento della vertenza [illegible] con le deliberazioni prese sabato notte [illegible] stata aperta. Malgrado un evidente [illegible] nerale senso d'incertezza, ho potuto [illegible] acquistare l'impressione che la convinzione dei partecipanti a questo Convegno è che difficilmente si potrà evitare l'attuazione dello sciopero.

— Creda — mi diceva un d'essi — lo sciopero si è votato in grandissima maggioranza — 81 mila voti favorevoli [illegible] sciopero contro 14 mila astenuti con [illegible] gnificato avverso — ma senza una grande convinzione nelle sue virtù risanatrici [illegible] questo momento. Al punto a cui erano giunte le cose non era più possibile trovare un'altra soluzione, tanto che gli stessi dirigenti, benchè poco favorevoli a questo, non si son dati da fare per evitarlo. [illegible] dentro di noi che abbiamo votato favorevolmente, ciascuno si chiede come andrà a finire e rimaniamo perplessi a rispondersi...

Un altro, lombardo, era molto più speculativo. Per lui si delineava fin d'ora chiaro e netto tutto lo svolgersi degli avvenimenti. Sciopero generale della categoria metallurgica, poi subito dopo, d'ordine dell'Alleanza del lavoro, scesa in campo delle altre, e pochi giorni appresso conquista e consolidamento dei postulati più urgenti della classe operaia che si compendiano nei due maggiori: nessuna riduzione di mercedi, osservanza stretta e senza eccezioni dell'orario delle otto ore. E nel dirmi queste cose aveva un'aria di sicurezza così profonda, senza dubbi nè esitazioni, che l'ho guardato, invidiandolo...

Intorno alla presumibile durata dello sciopero tutte le mie domande ai rispondenti hanno ottenuto dei formidabili stringimenti di spalle in risposta. C'è chi ritiene che sarà affare di pochi giorni, perchè — dice — gli industriali non possono ostinarsi a ovlarci diminuire le paghe e verranno incontro a noi con delle proposte ragionevoli. Altri invece ritiene che la cosa andrà per le lunghe e crede che il proletariato dovrà intervenire per non lasciar sfinire i metallurgici. Non mancano anche i profeti catastrofici le cui ipotesi non ritengo sia il caso di [illegible] trasmettere.

Si lavora normalmente
A Genova

Genova, 19, mattino.

Negli stabilimenti Odero e nei cantieri officine Ansaldo, gli operai si sono stamane presentati regolarmente al lavoro. Le maestranze del cantiere Odero si sono anzi impegnate per il varo di una nave: quindi, se un ordine di sciopero fosse dato, esse non potrebbero attuarlo immediatamente, secondo gli impegni presi.

A Torino

Stamane le maestranze si sono presentate regolarmente al lavoro.

Verso lo sciopero dei chimici?

Milano, 19, mattino.

I membri del Comitato centrale FIOC, [illegible] commissione degli operai chimici si sono riuniti ieri presso la Federazione. Parteciparono alla discussione Violante, Franco Mariani e Corbella. Nel corso della discussione fu prospettata la situazione odierna in rapporto alla proposta degli industriali di comunicare una risposta decisiva entro domani. L'assemblea, non potendo emettere nessun voto, ha rimandato la discussione a mercoledì. Se la proposta degli industriali non sarà accettata i membri del comitato e la commissione decideranno se attuare o no lo sciopero di classe.

I "camelots du roi" contro il deputato Sangnier
Una conferenza violentemente interrotta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, mattino.

Marc Sangnier è un deputato di Parigi, fondatore del famoso Sillon, che per quanto eletto nelle liste del blocco nazionale, non ha esitato a preconizzare da molto tempo una politica di conciliazione colla Germania, anche nell'interesse della soluzione più favorevole per la Francia del problema vitale delle riparazioni. E questa sua linea di condotta egli aveva difeso nella recente discussione alla Camera sulla politica estera, ciò che gli aveva valso le interruzioni della destra, e specialmente attacchi violenti da parte del «leader» realista Léon Daudet. Sabato sera Sangnier aveva indetto una riunione al Maneggio del Pantheon, per parlare del dovere internazionale della Francia.

Il presidente della riunione aveva appena dato la parola all'oratore e questi si apprestava a parlare, quando un giovanotto, armato di un formidabile bastone si slanciò sul palco, e battendo violentemente il bastone sul tavolo gridava: — No, voi Sangnier non parlerete. Non sarete qui l'avvocato della Germania!

Nello stesso tempo una cinquantina di voci tra l'uditorio gridava: — A Berlino! A Berlino! Simultaneamente dalle prime file degli ulteri un'ondata d'assalto partì all'attacco del palco. Tutti coloro che facevano parte di questa ondata erano armati di bastone. Gli organizzatori della riunione, riconoscendo i loro aggressori, camelots du roi tentarono di resistere. Allora i bastoni entrarono in giuoco. Padroni del palco dal quale avevano cacciato e ferito tutti gli occupanti tra cui l'on. Sangnier, i camelots du roi si posero a bombardare il pubblico con sedie e con tutto quanto capitava loro sotto mano, facendo così nuove vittime. Siccome la permanenza nel maneggio diventava pericolosa, tutti si precipitarono verso l'uscita, mentre una squadra di agenti giungeva a passo di corsa dal vicino commissariato. I disturbatori si erano intanto ritirati.

Nel viale esterno Marco Sangnier aveva intanto radunato i suoi amici, ed aveva iniziato una specie di comizio all'aria aperta, quando il Maneggio essendo ormai sgombro, tutti decisero di rientrarvi e riprendere la seduta così brutalmente interrotta. Portato in trionfo dai suoi amici, Marco Sangnier, sorridente ma pallido, tenne l'annunciata conferenza, entusiasticamente acclamato dal suo uditorio. All'uscita non avvenne alcun altro incidente. Un forte nerbo di agenti, del resto era pronto ad evitare qualsiasi spiacevole sorpresa.

Dalla Palestina all'Egitto

(Dal nostro inviato speciale)

CAIRO, giugno.

La ferrovia attraverso il deserto di Siria

L'« espresso » per il Cairo scende lentamente dalla montagna gerosolimitana verso la pianura di Saronne. Sino a Ludd è la vecchia linea di Giaffa che si percorre, ma al sud di Ludd è una ferrovia completamente nuova quella che porta in Egitto, è la strada ferrata che Allemby ha costruito qualche anno fa alle spalle del suo esercito in avanzata vittoriosa dalla Terra dei Faraoni a quella di Gesù. Ed è un lavoro notevole, poichè è una grande estensione del deserto di Siria accaparrata come via di comunicazione fra l'Asia e l'Africa. Un deserto vero, desolato, sabbioso, disabitato, che dopo Gaza, la città filistea dove il cieco Sansone perì come tutti sanno, suggerisce per una decina di ore di seguito la pena, lo sforzo e la grandezza dell'impresa britannica. L'acquedotto segue continuamente le rotaie ed è acqua del Nilo quella che alimenta le locomotive a quattrocento chilometri dal Canale di Suez. Le stazioncine di servizio lungo il deserto sono in pietra, ben difese dai terribili venti dell'est che spesso sollevano la sabbia sino a coprire la linea di uno spesso strato. Così, se non ci fosse la guerra in Anatolia sarebbe possibile andare oggi da Costantinopoli ai laghi equatoriali in ferrovia per il Cairo. Ad El-Kantara però, sul Canale di Suez la ferrovia è interrotta... Il ponte girevole sul canale è ancora di là da venire e bisogna fare a piedi il breve tratto dalla stazione di El-Kantara d'Asia a quella d'Africa e passare il canale su di un ponte di barche che s'apre al passaggio delle navi. In ogni modo in 16-17 ore di treno si va oggi da Gerusalemme al Cairo. Il convoglio corre su scartamento normale, ha tutte le comodità dei migliori treni europei ed è sempre rigurgitante. I paesi della Bibbia e delle più vecchie leggende dell'umanità sono diventati, dopo la guerra, le terre più irrequiete del Mediterraneo orientale. Il popolo d'Arabia è tutto in piedi, in fermento. Si agita dall'estrema Siria al Sudan, viaggia, grida, si solleva — come può — dimostra in cento modi la vana illusione europea di riuscirlo oramai a dominare.

Passato un'ora nel vagone ristorante dell'« espresso » *Jerusalem to Cairo* ed avvete subito la sensazione dell'immenso cammino fatto dal nazionalismo arabo su tutte le terre abitate da questa razza ardente ed inquieta. Sono gli avvenimenti di Siria i temi delle conversazioni... Nomi di emiri, di pascià, di scrittori arabi ieri appena noti nella cerchia delle loro città, diventano da un giorno all'altro celebri dovunque si parla l'arabo. Contese intestine fra le varie regioni sulle quali basava e basa ancora la miseranda politica degli occupanti, scompaiono: il blocco, la massa della nazione che si forma, quasi sotto i vostri occhi... Incontro in treno il direttore di un giornalotto arabo di Damasco conosciuto in questa città qualche settimana fa. Implicato nella semi-sollevazione che ha insanguinato le vie di Damasco, di Homs, di Aleppo è riuscito a sfuggire alle sanzioni della legge marziale francese. Mi va enumerando le ventine di anni di galera che la Francia ha distribuito or ora ad un folto gruppo di patrioti arabi... « Era quasi meglio quando a Damasco c'era Gemal — conclude il collega orientale. — Per lo meno con un po' di *bacscisc* i turchi si placavano. Ma i francesi, che razza di tiranni! Sono così ignoranti che neppure sanno che siamo noi siriani l'anima di tutto il movimento arabo nel mondo. Tutta l'intellettualità araba in Egitto è siriana. E ci vogliono trattare come schiavi, come una colonia. La Siria una colonia! Voi avete veduto che paese è. Dite voi se Damasco ed Aleppo sono delle città coloniali! Ah! volete sapere che fine faranno i francesi in Siria? ». E qui una previsione catastrofica, che non serve precisare.

— E dei sionisti — domando — che cosa ne farete?

— Il sionismo per noi arabi è già morto. E' morto prima di nascere. Vedete, negli uffici degli « occupanti » europei ci sono delle carte geografiche della Siria, della Palestina, dell'Egitto, della Mesopotamia che rappresentano a colori diversi la cervellotica divisione europea del nostro paese, del paese arabo. Nelle nostre case però vi sono le carte vere della confederazione araba di qui a cinque anni... Credetemi faremo presto a cacciar via gli intrusi. I francesi intanto hanno sgombrato tutto l'Eufrate, hanno insomma praticamente evacuato metà della Siria. E sull'Eufrate non si torneranno più a meno che vogliano far massacrare tutti i loro presidi. Sì, hanno gli aeroplani! Ma chi si spaventa più degli aeroplani in Siria? E poi c'è la notte. I beduini (non tutti in rivolta, come sapete), preferiscono gli attacchi notturni...

Una malinconica conclusione

Il deserto continua, continua uniforme, folgorante di bianco e di aridità. Il treno è tutto chiuso perchè la sabbia non penetri nell'interno e le tendine sono tutte abbassate, perchè gli occhi dei viaggiatori non siano abbacinati. O mio mistico e dolce sogno cristiano di Terra Santa come mi sembri lontano, evanescente! Sei rimasto lassù sulla montagna giudaica, dinanzi alla porticina della basilica della Natività a Betlemme! Una porticina che bisogna chinarsi per entrare e che i francescani fecero così piccola perchè il miscredente mussulmano padrone non vi entrasse a cavallo come si compiaceva di fare. Da oriente attraverso le verdi colline che digradano al Mar Morto, vennero i Re Magi Asiatici... Erano i precursori degli arabi che arrivavano dalla Transgiordania. Si fermarono dove la stella si immobilizzò. Betlemme, su Efrata, la « fruttifera »... Venivo scendendo sull'animo mio uno sforzo per persuadermi che le Nazioni europee ... alla fine rimanere dove si sono ...

El-Kantara

... si ferma in una innominata stazione ... baraccamenti di guerra intorno e sulla ... sulla sommità di una duna un enorme cartello che pare una *réclame* con scritto sopra « *Frontier Palestine - Egypt* ». ... messo il segno! Siamo dunque nel regno « indipendente » di S. M. Fuad che prima era Kedivè ed oggi è Re. Hanno fatto delle grandi feste per questa cosa al Cairo, ma i giornali umoristici egiziani dicono che le spese per la luminaria se l'è pagate il re in persona... Appureremo... Alle sei e mezzo del pomeriggio il treno si ferma ad El-Kantara, sul Canale. Mi avevano detto che El Kantara è un inferno, dove i diavoli, centomila diavoli, sono rappresentati dai *Kamal* arabi che danno l'assalto al treno per impadronirsi dei bagagli dei passeggieri e trasportarli sull'altra riva del canale, nell'« hangar » della dogana egiziana. Basta non incaricarsi di nulla e dopo due o tre ore le valigie, magari aperte, nella lotta furibonda fra i diavoli per disputarsele, si trovano suddivise in tre o quattro compartimenti del treno pel Cairo. E' già qualche cosa! Non resta al viaggiatore che la fatica di raccoglierle e di litigare, dopo, perchè un certo senso di cavalleria nei *kamal* c'è, con quindici energumeni che vogliono essere pagati pel trasporto. Del resto, all'infuori di questo tenue primo segno della vivacità egiziana, tutto va benissimo. — Si imbocca il ponte di barche sul canale per precipitarsi dalla parte opposta, ma improvvisamente l'onda dei viaggiatori è affrontata e respinta da un plotone di *policemen* egizi che a bastonate ricacciano i frettolosi sulla riva di partenza. E' doveroso aggiungere che le bastonate sono riservate ai visi di epidermide meno chiara. L'europeo, in questa, gode ancora di una certa distinzione. Non prende che dei pugni, che però si possono anche restituire. Non si passa. Non si può passare perchè il ponte dev'essere aperto. Il semaforo luminoso ha segnalato l'avanzare di una nave. Bisogna lasciar passare la nave. Un'ora di attesa. Finalmente il pachiderma d'acciaio col suo faro accecante sulla prora è in vista. Viene da Porto Said, va nel Mar Rosso. E' così grosso che occupa quasi tutta la larghezza del canale. Passa alla svelta mastodonte che anche noi abbiamo fretta! Il bastimento è lontano, nella nebbia sabbiosa del crepuscolo... Cinque minuti per rifare il ponte e la fiumana che vien di Palestina rumorosamente passa dall'Asia all'Africa. — Dogana — Bisogna giurare e sottoscrivere un modulo di giuramento stampato in arabo e in inglese che non si ha niente di doganabile. Tutti giurano. Che paese meraviglioso è l'Egitto! Si crede alla parola degli uomini. No, non si crede neppure in Egitto, perchè la visita c'è egualmente. E allora perchè il giuramento? Mah! Misteri della psicologia amministrativa anglo-egiziana.

— Sapete, mi suggerisce un compagno di viaggio. — Allemby è in Nubia alle caccie e lord Milner è in Palestina.

— E con questo?

— Come, non afferrate? Lord Allemby vuol vedere come l'Egitto cammina senza di lui e Milner va a raccogliere la successione di Sir Herbert Samuel. E' importante, non vi pare?

— Non vi è nulla di importante oggi al mondo...

***

Il treno per il Cairo è in moto. E' notte. Dopo il deserto, il torrido deserto diurno, la campagna nilaca notturna e profumata. Profumata e fresca. Stelle, miriadi di stelle, ciuffi di palmizi, campi e campi... Ogni tanto una stazione piena di luce e di rumore. Arabi, arabi, arabi, maschi e donne in tutti i costumi e di tutti i colori dell'epidermide. Nelle stazioni, la cosa più vistosa sono le rivendite di giornali. Ne stampa della carta la giovine Arabia nascente! Mi hanno detto che gli intellettuali in Egitto non sono più di duemila. E il resto sono *fellah*, gente che non conta. E allora chi legge tutta quella carta stampata? No, no, cotesta è un luogo comune che vuol rimanere a galla. La marea montante araba sale, sale, neppure gli arabi si accorgono come sale! Me lo comincia a dire questo popolo egiziano notturno che va, viene sale scende, da padrone si agita, domanda « pardon » e poi scompare. Scompare perchè il treno è di nuovo fra il profumo fresco della campagna nilaca.

Alla quinta ora di partenza da El-Kantara, da El-Kantara sul Canale, dalla città che sarà, forse, l'ultimo rifugio, l'ultima fortezza europea cioè Inglese sul varco per le Indie, il treno raggiunge il Cairo. E' mezzanotte. Siamo partiti da Gerusalemme stamane alle 7.

Il Cairo! Strade immense asfaltate, immense case americane allineate lungo le strade. La metropoli è animata come di giorno sfolgorante di luce e di cattive seduzioni. L'ha voluta così l'Europa...

ARNALDO CIPOLLA

Alba commemora Michele Coppino

Vecchio stampo piemontese

« ...se io non ho potuto nascere a Firenze, mi so bene di esser nato in Alba, e di appartenere al Piemonte sono contentissimo, e mi vado ogni di persuadendo che questa italiana provincia ha un buono e glorioso mandato; e siccome l'avarlo è dono d'Iddio, il mantenerlo e volerlo adempiere è dovere degli uomini, così mi pare che il Subalpino, non chiassone, non borioso, non millantatore, sobrio, prudente, discreto e forte, sia uomo da ciò... ». Questa nota, di carattere autobiografico, di Michele Coppino, ci prospetta in iscorcio tanta parte di lui, della sua natura, del suo spirito, della sua personalità, che da essa risultano riassunti in poche parole i tratti generali e singolari della sua figura, come meglio non si potrebbe. Dire di lui che sia stato poeta e letterato dei sommi, o uno statista, un uomo politico di levatura eccezionalissima, sarebbe esaltarlo fuor de' suoi meriti, sarebbe travisare, in uno slancio di banale enfasi celebrativa, fuor d'ogni storica valutazione dell'uomo, l'onore che si deve alla sua memoria: egli fu un intelligente e coscienzioso studioso, un letterato colto e di buon gusto, un uomo politico assennato, onesto, operosissimo. Ma ciò che in lui sovrastava a tutte le sue qualità, ciò che queste qualità avvalorava, intonava, sollevava a più pure altezze spirituali, e nella pratica della vita rendeva ottimamente fattive e proficue, era la chiarezza della mente e la dirittura del carattere; e quell'intuito, ch'egli davvero derivava direttamente dalla razza pedemontana, della proporzione dell'azione al fine; e il buon senso insieme, non mai disgiunto da un'equanime, pacata benevolenza, nel giudicare di uomini e di fatti; e l'amore quasi entusiastico per il lavoro, per l'opera produttiva, feconda, benefica; e il costante considerare il dovere, meglio ancora che come una disciplina, come una religione. In realtà egli fu tutto « mirabilmente quale, nella nota citata, delineò il Subalpino »: « non chiassone, non borioso, non millantatore, sobrio, prudente, discreto e forte... ». E per tali virtù principalmente fu grande: piemontese di vecchio stampo, prospero ramo da una vigorosa ceppaia, florido al sole e saldo all'uragano.

Nacque in Alba, di umilissima famiglia, nel 1822. Suo padre era ciabattino; sua madre, sarta. Lavorò prima, ancor bambino, al deschetto paterno. Ma aveva una invincibile passione per gli studi, in ispecie per la letteratura. E raccoglieva in giro tutti i moccoli di candela, tutti i pezzetti di sego che poteva trovare; e la sera, finito di battere le suole e di tirare lo spago, accovacciato in un sottoscala, ne alimentava un lumicino che dava assai più fumo che luce; e così leggeva, leggeva sino a notte tarda. Ed erano sonori scappaccioni che si buscava dal babbo, il quale, umile lavoratore, che non vagheggiava altro per il figlio se non, forse, che s'elevasse da ciabattino a calzolaio, stizziva di trovarselo poi, il giorno, imbambolato e assonnato. Io ho sentito anzi narrare dai vecchi che questo padre, più manesco che avveduto, una volta, uscito dai gangheri per non so quale sbadataggine del figliolo, ch'egli, e probabilmente non a torto, imputava a quel suo avere sempre la testa ai libri invece che alla lesina, gli scagliò contro una forma da scarpa, ferendolo malamente ad un occhio, sicchè per poco non l'accecava. Non so se l'aneddoto sia vero; — io l'ho riferito come me l'hanno narrato: — certo, anche se la leggenda, è efficacemente figurativo della miseria e della tristezza de' primi anni del Coppino. Gli era però, come sempre, per tutti, di infinito conforto e di appoggio la madre. Anche lei, un'umile, inculta lavoratrice; e anche lei non doveva capire molto che gusto ci trovasse il figlio in quello sfogliazzare libri e libri; ma, per la dedizione senza limiti dell'amore materno, tratta a una piena indulgenza; o, forse, per quell'intuito prodigioso che trascende ogni controllo, per quell'istintivo percepire e presagire inaudito, divino quasi, che tanto spesso è proprio delle madri in ciò che riguarda la sorte dei figli, portata a sentire in lui e in quel suo applicarsi allo studio qualche cosa ch'ella non poteva misurare, ma che la rendeva ammirata; la madre lo proteggeva, lo aiutava, come poteva e lo sosteneva. Cuore di madre, che anche senza sapere, soprattutto, forse, senza sapere, avvistava inconsciamente e luminosamente nel futuro!

Ma vennero giorni migliori, che il giovinetto potè darsi quasi interamente a' suoi studi prediletti. Un biografo di lui c'informa: « Rivelatosi a dovizia fornito d'ingegno, trovò benefattori che seppero coltivare e sviluppare i germi eletti della natura, sì che, in luogo di crescerlo nel mestiere del padre, fu messo a studiare nel collegio della nativa città e vi diè prova di singolare attitudine alle discipline filosofiche e letterarie. Si presentò, in seguito, ad un esame di concorso all'Università di Torino, per un posto gratuito nel real *Collegio Carlo Alberto*, più comunemente detto *Collegio delle provincie*, e l'ottenne. Quivi potè compiere il corso degli studi universitari nella Facoltà di lettere e filosofia... ». Laureato professore di Rettorica — titolo corrispondente a quello d'oggi di dottore in lettere — nel novembre del '44 saliva la cattedra, iniziando la carriera d'insegnante nel collegio di Demonte. L'anno seguente era trasferito a Pallanza; poi a Voghera; poi a Novara; e infine a Torino, dove prima sostituiva nella cattedra di eloquenza italiana, all'Università, Pier Alessandro Paravia; quindi succedeva a Domenico Capellina, già successore del Paravia. Fin dal '48, l'anno della « primavera della Patria », egli aveva lanciato da Alba l'opuscolo intitolato *Parole al Popolo d'Italia*: lavoro letterario-politico, avvivato da una gran fiamma di patriottismo, pieno di passione, fervido di aspirazioni liberali, e che fa in molta parte presagire il futuro autore della legge sull'istruzione obbligatoria. Di quel tempo, e poco precedenti, e poco posteriori, sono anche sue varie pubblicazioni di poesia; ma queste hanno assai minore importanza; e certo, da sole, non basterebbero a raccomandare ai posteri la fama del suo nome. Poeta, il Coppino, fu nell'azione, assai meglio, assai più ispiratamente e più durabilmente che su la carta. Ingegno particolarmente acuto e sensibilità artistica raffinata e alla competenza egli dimostrò invece successivamente in parecchi saggi di critica d'arte. Per il riguardo estetico, questi, insieme con le lezioni tenute su Dante dalla cattedra dell'Ateneo Torinese ed i saggi sull'Alfieri, sul Foscolo, sul Pellico e sul Manzoni costituiscono e restano sue prove più elette e più felici.

Durante la VII legislatura, Alba elegge Michele Coppino deputato. E da allora prende inizio quella sua grande carriera politica, in cui doveva perseverare fino all'ultimo giorno della vita. Chè se nella sua onorevole e proficua attività di deputato, di ministro, di vice-presidente e di presidente della Camera, egli apparve infaticabile; per altro lato, non gli vennero mai meno la fiducia e l'appoggio de' suoi elettori, che per ben quindici successive legislature costantemente gli riconfermarono il mandato. Deputato, dal primo giorno che entrò alla Camera fino all'ultimo, sedè sempre su i banchi della sinistra — della sinistra storica. Nel '67 è chiamato a reggere il dicastero della Pubblica Istruzione nel Ministero Rattazzi; poi è di nuovo ministro dell'Istruzione nel '76 col primo Ministero Depretis; poi con quello Depretis-Crispi; poi con quello Cairoli; poi col terzo Ministero Depretis. Negli intermezzi tra i vari tempi in cui tenne il portafogli della Minerva, è eletto vice-presidente quindi due volte presidente della Camera. Finalmente succedeva all'on. Luzzatti nella presidenza della Giunta generale del bilancio.

Del Coppino oratore, in genere, e oratore parlamentare in ispecie, abbiamo questo caratteristico giudizio del Brangi: « ...Rassomiglia come oratore a quei vecchi damerini che vestono con la più scrupolosa ricercatezza e camminano toccando solamente coi tacchi il suolo. Non una parola offensiva, non un sarcasmo, non un'insinuazione. Il *Galateo parlamentare et extra* è per lui conoscenza antica. Nei suoi discorsi si vede chiaro come in un cristallo. Sono limpidi e tersi. Abitualmente l'onorevole Coppino riesce freddo e monotono. Però, quando l'occasione si presta, egli sa essere caldo e commovente... ». E gli atti della Camera, infatti, contengono parecchi discorsi del Coppino nei quali egli ha saputo assurgere a vera, a calda, a convincitrice eloquenza: quello, per esempio, famoso, del '64, contro il trasporto della capitale da Torino a Firenze; e quello in difesa del Ministero Rattazzi, dopo Mentana; ed i due, del marzo '77, a propugnare ed a sostenere la legge della riforma della scuola elementare. E' un altro giudizio su l'oratoria del Coppino, autorevolissimo giudizio, ci ha lasciato Ruggero Bonghi; il quale scrisse: « L'onorevole Coppino è oratore di frase copiosa insieme e scelta; a cui non manca vigore di logica ed affetto. Quantunque la sua parola paia scritta, ed egli parli piuttosto come scrive, che non iscrive come parla, non si può dire che mandi addirittura il suo discorso a memoria: giacchè, interrotto, ripiglia bene, e, nel rispondere ad interruzioni subitanee, dove improvvisa di certo, tiene la stessa forma che terrebbe se recitasse cosa saputa a mente. Però, in questa maniera eletta, non dice cose che non sieno comuni; lo stampo del suo cervello non pare atto a fargli considerare molto praticamente i soggetti politici. Si vuole spendere in troppe ragioni; e la forza del suo ragionamento si smarrisce da chi lo ascolta... ».

Ma l'onere somma, cui resta per sempre legato alla nostra vita politica e sociale e morale il nome di Michele Coppino, e per cui egli è più degno della nostra ammirazione e di alta celebrazione, è la legge, cui ho sopra accennato, di riforma della scuola elementare: legge che, in un tempo in cui l'Italia, nella sua popolazione, presentava l'abominosa proporzione complessiva del 73 per cento di analfabeti — non superata e non uguagliata da nessuna nazione in Europa — egli fondò su questi tre fondamentali principii: obbligatorietà, gratuità ed aconfessionalità dell'istruzione elementare. Ed è con una intima commozione profonda che io mi chiedo quale doveva essere l'animo, la convinzione, la passione, l'ardore, lo spasimo di quest'uomo, che, ragazzo, aveva cominciato a studiare di sua iniziativa, da sè, rubando le ore al sonno, nascosto in un sottoscala, al lume tremolante di un moccolo di sego; di quest'uomo che, portando dentro di sè tanta amarezza, tanta sofferenza di ricordi, divenuto, per suo merito esclusivo, per forza propria di volontà, per virtù del proprio lavoro, ministro della Pubblica Istruzione, difendeva il diritto di tutti ai benefici della cultura elementare, lanciando nell'aula parlamentare queste parole sublimi di verità e di bontà: « ...Se lo Stato può costringere i cittadini a prendere l'archibugio, ad andare alla guerra, a scalare le mura, a salire sulla roccia, con maggior ragione esso potrà costringerli a mandare i loro figli alla scuola, ove si combatte una guerra anche più terribile... Ebbene, sì! Con questa legge noi penetriamo in certo modo nella famiglia, poichè facciamo comprendere al padre di essa le cure che egli deve a quei figli ai quali ha dato la vita, non richiesta; e non solo si stabilisce così un legame di riconoscenza verso i genitori; ma nella famiglia sorge un sentimento di gratitudine d'ordine più elevato, più nobile, sanzionando come colui che ci ha dato la vita del corpo sia pure obbligato a darci quella dell'intelligenza. La legge dell'obbligo, diciamolo netto, è la legge contro l'ignoranza delle classi povere, delle classi indigenti, che da sè non sono spinte a dare l'istruzione e l'educazione ai propri figli per due atroci motivi: l'ignoranza stessa e la miseria!... ».

Queste parole, da sole, e l'idea che le ispirava, e il frutto che recarono, danno la misura della grandezza intellettuale e morale, dell'altezza di mente e di cuore di Michele Coppino; e gli meritano imperitura la riconoscenza degli Italiani.

MARIO BASSI.

L'inaugurazione del monumento e il discorso di Marcello Soleri

Alba, 18, notte.

Stamane Alba era tutta clamorosa di popolo e festosa di bandiere. Alle ore 10 si riunirono in Municipio le Autorità e le rappresentanze convenute per la celebrazione di Michele Coppino. A riceverle, nella modesta sala centrale, ma alle cui pareti, meravigliosamente esaltanti, sorridono le Madonne e pregano i Santi dalle due pinte tavole di Macrino, erano il sindaco, dottor Vico, e la Giunta e il Consiglio comunale. Tra i convenuti, i ministri Peano e Bertone, i senatori Rebaudengo e Giaccone, i deputati Soleri, Carlo Bianchi, Imberti e Rubbio, il presidente della Deputazione provinciale comm. Enrico, il generale Bobbio, il comm. Bona, assessore del Comune di Torino, il sindaco di Bra, prof. Dell'Orto, altri sindaci di Comuni vicini, l'ing. Elvio Soleri, l'avv. Bonarelli, il direttore del Compartimento ferroviario di Torino comm. Ehrenfreund, varie personalità; e i due generi del Coppino, in rappresentanza della famiglia, il capitano Chera e il prof. Belli. All'uscita delle Autorità dal Municipio, si formò un corteo, con rappresentanze delle scuole albesi, di varie Società cittadine, con musiche e bandiere. Il corteo sfilò per le vie, fino a via Cavour, alla casa segnata con il num. 16. In modesta casetta ove cent'anni fa nacque Michele Coppino. E qua, al suono della Marcia Reale, fu scoperta una lapide, murata su la facciata, a ricordare l'avvenimento: il nome dell'uomo e la data della sua nascita — 15 aprile 1822 — semplicemente. Dopo lo scoprimento, disse acconce parole il sindaco d'Alba.

Il corteo quindi mosse verso i giardini della stazione, per l'inaugurazione del monumento. Rendeva gli onori, disposta in quadrato, una compagnia di fanteria. Un suono d'attenti; poi la Marcia Reale: giunge in automobile il Duca di Pistoia, che viene a rappresentare il Re; e la folla, che s'accalca numerosissima intorno al cordone dei soldati, lo accoglie con fragorosi applausi e grida di evviva. Dopo che le Autorità hanno ossequiato il Duca, il ministro Peano prende la parola quale rappresentante del Governo e insieme quale presidente del Comitato promotore delle onoranze a Michele Coppino. Egli saluta la memoria del grande figlio d'Alba, e consegna al Comune il monumento. Cade la tela che questo ricopre: e la maschia, aperta, simpatica figura del Coppino rivive agli occhi degli astanti dal bronzo che lo scultore Augusto Reduzzi modellò con arte sobria e sincera, e con efficace espressività. Il monumento è formato da un parallelepipedo di granito, che poggia su gradi, e che regge il busto di bronzo: su tre facce del parallelepipedo sono tre piccoli bassorilievi, pure di bronzo, che rievocano tre momenti della vita del Coppino: fanciullo, al deschetto di ciabattino; insegnante, in cattedra; al lavoro da studio, tra i libri. Cessati gli applausi che hanno salutato lo scoprimento del busto, parlano ancora il comm. Bona, che reca l'adesione e il saluto di Torino, e a nome di questa città depone una corona di bronzo ai piedi del monumento; e l'on. Rubbio, a nome della Camera dei Deputati, per delegazione del suo presidente, on. De Nicola. Risponde con commosse parole il sindaco d'Alba, dottor Vico, che a nome del Comune, prende in consegna il monumento.

Finita la cerimonia il duca di Pistoia, salutato da nuovi calorosi applausi, risale in automobile per far ritorno a Torino. E le autorità e le rappresentanze si riuniscono a banchetto, al Politeama Corino.

Alle 16, al Teatro Sociale, gremito di pubblico, ha luogo la commemorazione ufficiale, detta dall'on. Marcello Soleri. Prima vengono lette le adesioni alle onoranze, tra cui sono accolte con particolar calore d'applausi per parte del pubblico quella del presidente del Consiglio, on. Facta, e quella dell'on. Giolitti. Poi, il sen. Rebaudengo porta l'adesione ed il saluto del Senato. E infine parla l'on. Soleri. Il discorso di questi, in cui la figura, la vita, l'opera del Coppino sono prospettate con una precisione storica, con un'evidenza, con una vivacità e una forza espressiva davvero ammirevoli e suggestive, suscita il più schietto ed il più fervido entusiasmo della folla. Tentare di riassumere questo discorso sarebbe impresa vana, o perlomeno di mediocrissimo risultato; in quanto esso è già un riassunto, tanto più chiaro quanto più stringato, del meglio che si può dire per segnare a larghi tratti, per sintetizzare l'eletta personalità del Coppino. « Cittadini! — ha concluso l'on. Soleri: — Gli uomini politici che vivono d'attualità sono destinati al facile oblio. Il corso del tempo e delle cose, che non hanno sosta, ne travolgono tosto la memoria. Se invece oggi, dopo vent'anni dalla morte, il popolo di Alba ricorda con tanta commozione Michele Coppino, si inchina reverente alla sua memoria, plaude alle onoranze con cui la si celebra, nel consenso così vasto della patria, si è perchè in lui furono virtù sicure, di cui il culto è per ventura nostra non spento. Michele Coppino compì la più grande opera di solidarietà umana consacrando l'intelletto di cui la natura gli fu larga non a sè, ma agli altri, alla giovinezza che educò, al popolo da cui uscì e per cui volle tutte le ascensioni, alla Patria che servì con ardente amore. La vostra celebrazione è l'omaggio più degno di Michele Coppino, perchè essa dimostra che il suo esempio non fu vano, e che perciò della sua vita mortale qualche cosa rimarrà nelle infinite vie del miglioramento umano e nelle immortali fortune della nazione ».

La lunga ovazione con cui la folla salutò il discorso dell'on. Soleri, valeva a significargli che egli aveva giustamente interpretato i sentimenti unanimi.

M. B.

La questione della requisizione del grano in Germania

Minaccia di crisi ministeriale?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, mattino.

Il « Vorwaerts » lancia un appello al partito, appello che può suonare come un annunzio di crisi governativa: « Deve essere presentato al Reichstag lunedì prossimo il progetto di legge governativo che regola per il corrente anno la requisizione di una parte del raccolto del grano. I rappresentanti dell'organizzazione agraria avevano proposto al Governo di impegnarsi a mettere a sua disposizione due milioni di tonnellate di grano per il termine di tempo che il Governo stesso avesse fissato. Ma esso avrebbe dovuto essere lanciato sul mercato in via di libera quotazione dei prezzi del mercato stesso. Il Governo non ha creduto di accedere a questa richiesta della parte agraria, appoggiata dal partito tedesco-nazionale ed anche dal partito tedesco-popolare, per timore di vedere salire il prezzo del grano ad altezza esagerata; e presenterà lunedì il suo progetto di legge per la requisizione di una parte del raccolto. Il Governo però non intende fissare definitivamente il prezzo di requisizione; ma ha l'intenzione di regolarlo di tempo in tempo, dividendo l'obbligo della presentazione in diversi periodi dell'anno, ed esaminando ogni volta l'eventualità di mantenere o mutare il prezzo degli acquisti governativi. Il Governo ha altresì l'intenzione di limitare la quantità da acquistarsi, concedendo il diritto alla tessera della farina soltanto alle classi meno abbienti della popolazione. Le altre classi acquisteranno il pane e la farina ai prezzi del mercato ».

Nonostante queste misure si calcola già che il prezzo del pane verrà per lo meno raddoppiato e ciò ha gettato l'allarme nel partito socialista. Il *Vorwaerts*, accennando alla possibilità che nel Parlamento riesca a prevalere una tendenza favorevole agli agricoltori e contraria alla popolazione, dice di non vedere in questo caso altra soluzione che l'uscita dei socialisti dal Gabinetto e la proclamazione delle nuove elezioni. La gravità della situazione è data dal fatto che oppositori al progetto di legge si trovano non solo tra i due partiti di destra, ma anche tra i parlamentari agrari e dei partiti del centro e democratico, che sono abbastanza numerosi. Se questi deputati si pronunziano chiaramente contro il progetto di legge, il Governo potrebbe venire a risultare in minoranza. E' cominciata quindi oggi una viva attività in seno ai partiti governativi, per vedere di indurre i membri di tali partiti a votare d'accordo, secondo le direttive del partito stesso, senza defezioni e senza opposizioni. Ad ogni modo il voto non avrà luogo prima di giovedì o venerdì della prossima settimana.

Il delitto di due squilibrati

La condanna alle Assise di Cuneo

Cuneo, 18, mattino.

E' terminato presso le nostre Assise il processo a carico dei fratelli Giacomo e Giuseppe Rondisson, di Giaveno, imputati di aver ucciso in Paesana (Saluzzo), dove dimoravano per ragioni di lavoro, certo Martino Giacomo. Le ragioni che diedero luogo all'omicidio non potevano essere più futili. La sera del 26 marzo Giacomo Rondisson, che aveva trascorsa la giornata domenicale delle Palme in allegria, si era ritirato nella sua abitazione e posto a letto alquanto alticcio. Ad un tratto il fratello Giacomo si recava a svegliarlo, volendo un ... che doveva partire l'indomani salutario. Allo svegliarsi il Giuseppe si ricordava che la moglie a sua insaputa erasi recata durante il giorno a ballare nonostante il suo divieto, e la rimproverava con violentemente che l'altra, impaurita, se ne fuggiva di casa con la madre. Il marito davasi a ricercarla, disturbando parecchi vicini, tra cui tale Martino Giuseppe, presso cui pretendeva che si fossero rifugiate le due donne. Attratto dalle grida, affacciavasi alla porta della propria stalla certo Martino Giacomo, contro cui si scagliarono i due fratelli, uno dei quali, il Giuseppe, lo pugnalava, mentre l'altro lo percuoteva con pugni e con calci. Il poveretto morì, in seguito alle ferite riportate, il 5 aprile.

Risulta all'istruttoria e al dibattimento che i due fratelli sono squilibrati e che uno di essi fu già rinchiuso nel Manicomio. I giurati, ai quali furono presentati ben 53 quesiti, ammisero la semi-infermità pel Giuseppe e la semi-ebrietà pel Giacomo, ritenuto complice. Ammisero anche la concausa per l'ultimo (essendosi sviluppata nella vittima la pleurite per ragioni preesistenti). In base a ciò, il presidente condannava, partendo dal massimo della pena, il Rondisson Giuseppe alla reclusione per anni 8, mesi 7, e il Giacomo ad anni 5, mesi 9 di reclusione, accordando l'indulto di mesi 3. — Presidente Lastrucci; P. M. cav. De Benedetti; P. C. Galimberti; difensori avv. Zola di Pinerolo e avv. avv. aff. P. B. Rossi di Cuneo.

L'orribile delitto d'un ginevrino

Berlino, 18, mattino.

Presso Ginevra è stato commesso la notte scorsa un misfatto di una ferocia inaudita. Nel villaggio di Perler i coniugi Jacquet sono stati bruciati, nella loro abitazione, in seguito a dissensi famigliari, dal figliastro, mentre il figlio dei Jacquet è stato trovato assassinato poco distante, col cranio fracassato. I coniugi Jacquet furono sorpresi nel sonno dalle fiamme appiccate all'edifizio, che sembra sia stato precedentemente cosparso di petrolio. Il ragazzo, che aveva tentato di salvarsi, venne inseguito e raggiunto cento metri più avanti dal fratellastro e finito a colpi di accetta.

Giornali e riviste

Siamo in tempi eccezionalmente favorevoli alle Mostre e alle Fiere. Gioverà però ricordare che l'Italia ha, in proposito, felici tradizioni. Ad esempio, le antiche mostre fiorentine, secondo narrano i cronisti, offrivano una grande varietà e bellezza d'industrie o di manifatture. In Firenze — nota la *Nazione* — non soltanto si fabbricavano, si vendevano e si esportavano i prodotti del lanificio nostrale, ma si aveva anche l'abilità di tingere, cimare e perfezionare i panni « franceschi », o francesi. Ambedue queste industrie, chiamate rispettivamente Arte della Lana e Arte di Calimala, in determinate feste facevano bellissime mostre. Celebrate in modo particolare erano quelle per le feste del Giugno, quando la città rendeva solenne omaggio al patrono San Giovanni Battista. Goro Dati, cronista, racconta che nella vigilia di questa festa le officine delle diverse arti gareggiavano nell'esporre le più belle manifatture, le più ricche suppellettili, i più pregevoli lavori di oreficeria e di ferro battuto, poichè i fabbri erano spesso anche artisti; esempio ne siano le lanterne ai palazzi, il Caparra e la sua lanterna al palazzo Strozzi. La mostra dell'industria serica era quella più celebrata di tutte per la varietà e bellezza dei disegni, e per la ricchezza dei tessuti in seta, oro e argento. Da principio i Fiorentini, onde estendere questa industria ed accrescerne la reputazione imitarono i drappi persiani nella fabbricazione delle stoffe, dei velluti e dei broccati; ma ben presto, per la bellezza del disegno e per la splendida vivacità dei colori, i nostri la seppero condurre a tale perfezionamento, che divenne per loro un ramo d'industria e di commercio della massima importanza. I drappi di Firenze erano ricercati e primeggiavano, insieme con quelli fabbricati a Lucca e a Venezia, sui grandi mercati europei e di Levante. La rinomanza e il pregio di quelli fiorentini arrivò al massimo grado, come ebbe a cantare Messer Lodovico Ariosto:

> Ma nè sì bella seta nè fin oro
> Mai fiorentini industri tesser fenno.

Secondo lo stesso cronista tanto grande era il numero dei drappi di seta e dei broccati d'oro e d'argento, delle tavole dipinte esposte per le vie « *che sarebbe stato sufficiente per ornare dieci reami* ».

***

L'importanza dell'elemento italiano in Argentina è stata riconosciuta ampiamente in una intervista concessa a C. G. Sarti della *Tribuna Coloniale* dal nuovo presidente della Repubblica Argentina Marcello de Alvear, già ambasciatore del suo paese a Parigi. Marcello De Alvear discende da una illustre famiglia. L'ammiraglio Diego de Alvear, suo antenato, prese parte alla storia eroica della Spagna. Carlos de Alvear fu uno dei protagonisti dell'epopea americana; fu anzi il vero liberatore dell'America latina. Don Torquato de Alvear, padre del nuovo presidente, trasformò Buenos Aires in una splendida metropoli. Egli fu un prodigio di operosità e d'energia; ebbe le vaste visioni edilizie del barone Haussmann. Il suo sogno, che la morte gli impedì di concretare, era di dotare la capitale di arterie immense, di passeggiate meravigliose. Il presidente parlando dunque dei coloni italiani ha dichiarato: « Sono laboriosi, si fanno amare e parecchi di essi si fanno anche molto onore. Il lavoro ne arricchisce un grande numero: tanto il lavoro agricolo che quello urbano. Vi sono italiani milionari, in Argentina, i quali hanno accumulato la loro ricchezza in un tempo relativamente breve. Uno degli esempi più meravigliosi di tale operosità che conduce a fortune fantastiche lo dette Devoto. Ma vi sono soprattutto innumerevoli esempi di quel prudente, paziente, metodico e tenace lavoro che conduce a modeste ma non meno solide fortune: gli industriali, i commercianti, gli operai che si affaticano per molti anni contentandosi di pervenire ad una discreta agiatezza si contano a migliaia ». Dopo una pausa il presidente ha continuato: « Buenos Aires ha interi quartieri popolati da codesti italiani che, malgrado la lunga lontananza dalla loro patria, continuano a vivere come se fossero in Italia, parlando i loro dialetti, conservando le loro abitudini, coltivando i loro gusti. Vi sono strade di Buenos Aires nelle quali non si leggono che nomi di Ditte italiane e liste di prodotti italiani. Sembra di essere a Genova! Tale spettacolo dà una idea di ciò che è la compagine degli emigrati dall'Italia e della importanza che essi hanno assunta nella vita argentina ». A questo punto l'intervistatore gli ha chiesto se il movimento culturale italiano abbia assunto un rilevante sviluppo. « Certo! — ha risposto il presidente — Tanto nel campo letterario che in quello teatrale e artistico. Anche il pubblico argentino vi si interessa e vi si appassiona ».

***

Saint-Malo, patria di Renato Chateaubriand, non possiede del grande scrittore che poche reliquie. In Municipio figura, è vero, un bassorilievo che appartenne a Chateaubriand. Esso rappresenta una scena dei *Martiri*, scolpita da Teneranì a Roma, quando lo scrittore vi reggeva l'Ambasciata francese. Il bassorilievo, passato in possesso di madama Récamier, che fu amante del visconte di Chateaubriand, fu da lei regalato alla Municipalità di Saint-Malo. Le reliquie importanti dello scrittore si riducono a questa sola cosa. Invece — ricordano i *Débats* — il Museo di storia naturale, ricchissimo di scheletri di balene e di carapaci di tartarughe, conserva « la saponiera del signor visconte ». Essa fu offerta, insieme alla bacinella per la barba, nel 1850 da Adolfo Pâques, che fu parrucchiere dell'autore di *Atala* e delle *Memorie d'oltre tomba*. Al pezzetto di saponetta che coperse di schiuma, forse per l'ultima volta, le gote del grande romanziere, è unito il certificato seguente: « Parigi, il 7 luglio 1848. Io sottoscritto dichiaro che il pennello, la bacinella e il sapone che appartengono al signor Pâques, parrucchiere del signore di Chateaubriand, hanno appartenuto al signor visconte di Chateaubriand. Il domestico del signor visconte di Chateaubriand: *Louitel* ». L'autenticità della reliquia non potrebbe essere contestata. Il meticoloso parrucchiere ne fece legalizzare la firma al Municipio del X arrondissement il 22 ottobre 1848. « Egli avrebbe ben voluto — dice egli nelle sue *Memorie* comparse nel 1858 — che gli utensili della barba del suo illustre cliente fossero egualmente accreditati da Béranger ». Ma Béranger si schermì, rispondendo al parrucchiere: « Non sarebbe conveniente, mio caro signor Pâques, che io dia l'attestazione che mi domandate; ma il certificato che il buono e probo Louitel vi ha rilasciato è la migliore garanzia; io vi sono, dal canto mio, eternamente riconoscente dei capelli dell'illustre defunto ». Perchè l'inesprimibile parrucchiere si era fatto un dovere d'inviare al celebre autore di canzoni, i capelli di Chateaubriand, caduti durante una funzione meno banale di quanto avrebbe potuto sembrare, prima che Chateaubriand morisse.

***

La statistica può sembrare ironica, ma essa dimostra, ad ogni modo, da che parte sono le esagerazioni. Durante i 18 mesi in cui le truppe americane furono impegnate sui campi di battaglia in Francia — si legge nella stampa americana — rimasero uccisi 50.000 uomini. Esattamente nello stesso periodo 91.000 persone, di cui 25.000 fanciulli, furono schiacciate dalle automobili nelle vie e sulle strade degli Stati Uniti. Questa statistica è stata stabilita da un penetrante magistrato, che all'uopo si è rivolto all'« Ufficio del Traffico » perchè siano prese misure atte ad assicurare l'incolumità dei pedoni. Ma i membri dell'« Ufficio del Traffico » hanno risposto che le leggi esistenti in materia sono sufficienti. D'altra parte una circolare del sindaco di New York fa sapere ai suoi amministrati che la loro città è « la più sana, la più bella, la più intelligente e la più sicura del mondo ». Statistica segue a statistica: e questa che riferiamo è anch'essa bene americana: si informa infatti che dal 1880 sono state linciate negli Stati Uniti 3448 persone, fra le quali 84 donne. Nel 1921 sono state linciate 64 persone, di cui 4 furono bruciate vive. Soltanto cinque Stati sono esclusi da questa macabra statistica, che è dovuta — come ognuno sa — all'odio fra bianchi e neri. Un sintomo di civiltà: in questi ultimi anni l'odio di razza e conseguentemente il linciaggio segnano un notevole aumento!

CRONACA CITTADINA

La commemorazione di Francesco Baracca

La cerimonia allo Stadium - L'inizio della gara aviatoria

Nel salone d'onore dello Stadium, ieri sera, è stato commemorato solennemente l'aviatore Francesco Baracca, caduto sul Montello il 19 giugno 1918. Alla cerimonia sono intervenuti i Duchi di Genova con la duchessa Maria Adelaide, i genitori dell'eroe estinto ed un pubblico affollatissimo di invitati.

Rievocando l'eroe

Il discorso ufficiale, illustrato con proiezioni luminose, fu pronunciato dall'onorevole Montù. Dopo aver ricordato la giovinezza piena di ardore dell'estinto ed i suoi primi anni di vita militare come ufficiale di cavalleria, l'oratore ha continuato: « La sua vera vita, quella che, a somiglianza del panegirista francese di Guynemer, io vorrei intitolare la « Vita eroica di Francesco Baracca », incomincia solamente quando egli, allievo alla Scuola d'aviazione di Reims, diviene il *cavaliere del cielo.*

« Conseguito nel dicembre 1912 il brevetto di pilota aviatore, Francesco Baracca, per due anni, alla Malpensa ed a Mirafiori, si addestra con ininterrotta tenacia, pilotando il suo Nieuport, a cui doveva rimanere fedele fino all'ultimo giorno. E da quel momento la sua figura non si può più immaginare disgiunta da quella delle grandi aquile che egli cavalca, sicuro, per le vie del cielo. Prima col monoplano, poi col biplano, talvolta col suo prediletto apparecchio Bebè, egli è ormai fatto quasi una cosa sola con la macchina da volo, quasi che questa non fosse che un prolungamento ideale nello spazio della sua volontà di volare; la materializzazione in tela e metallo della sua energia tranquilla e dominatrice.

« Millenovecentoquindici. La guerra. Baracca ha atteso il grande giorno con una tensione prodigiosa di tutto il suo spirito. E' la stessa ansia che già gli urgeva nel cuore all'epoca della guerra di Tripoli, ma ora centuplicata dalla coscienza del grandioso momento storico e dalla certezza di poter compiere al servizio del proprio Paese azioni non inferiori alla sua passione patriottica e al suo ardire. Dall'agosto 1915 al giugno 1918, per tre anni, senza un attimo di riposo, senza un minuto di tregua o di scoraggiamento, Francesco Baracca prodiga la sua meravigliosa attività, il suo coraggio indomito e la sua fede, che solo qualche mese più tardi otterranno la consacrazione del successo. Questa è la caratteristica sicura dei veri eroi: che solamente attraverso alle difficoltà, agli ostacoli, al disconoscimento degli uomini e all'ironica ostilità del destino essi raggiungono la vetta agognata. E' nell'ardua preparazione che essi temprano l'acciaio del corpo e dello spirito e forgiano la propria individualità per i più duri cimenti. Così, questo periodo che va dall'agosto 1915 al 7 aprile 1916, giorno in cui a Medeuzza Francesco Baracca segna la sua prima vittoria abbattendo un aeroplano nemico, può essere paragonato alla vigilia d'armi in cui il combattitore medioevale attende oprando la sua investitura a cavaliere crociato. Nei voli di avanscoperta, negli inseguimenti avventurosi, nelle scaramucce, egli si addestra e si tempra, mentre sul suo volto, di una freschezza, vorrei dire di una purezza quasi infantile, si soffonde una espressione di energia pensosa che noi ritroviamo in tutte le fotografie di quell'epoca. Egli è veramente il gentil cavaliere delle leggende italiche, prode e cortese, generoso e affabile, pura sorgente di quella terra di Romagna, madre di poeti e di eroi, che noi onoriamo stasera nella figura e nel nome di uno dei suoi più nobili figli.

« Come rievocare ora quei due anni di trionfi in cui Francesco Baracca ascese verso il più alto cielo della vittoria e dell'immortalità? A che gioverebbe far del colore illustrando i mille episodii pittoreschi e drammatici, in cui rifulsero la magnanimità e l'eroismo del grande volatore? Attraverso alla varietà di episodii, uno è il fatto sostanziale che ogni volta si ripete. Gli aviatori nemici — e spesso sono anche essi audaci e coraggiosi — subiscono sempre la dominazione di Baracca, il quale li agomina, ancor più che per una sua superiorità tecnica di combattimento, per una sua superiorità morale. Per questo il nome di Baracca trascende il significato immediato. Non indica più solamente un uomo; è tutta l'aviazione italiana che, ad un certo punto, sembra rispondere a quest'appellativo: *Francesco Baracca*; è tutta la Nazione che si esprime colle sue doti migliori, in questo dominatore dei cieli. Ed i capi d'armata, ed i sovrani, onorandolo, onorano in lui la freschezza eterna della stirpe. Nei primi giorni di maggio il generalissimo Cadorna [illegible] ordine di fare i nomi degli aviatori vincitori della giornata: e quello di Baracca ritorna più frequente di ogni altro. Poco a poco intorno alla figura di Baracca si crea una duplice leggenda: egli è per noi il vincitore sicuro; egli è per il nemico l'avversario imbattibile. Il suo nome suona gloria nelle nostre file; suona terrore nel campo austriaco; da una parte e dall'altra è anche sinonimo di lealtà e di magnanimità. Nessuno potè rimproverargli mai il più piccolo atto di crudeltà; chè questo tremendo distruttore era, nell'anima profonda, un essere raffinato, materiato di dolcezza, aperto ai sentimenti più teneri. E come tacere dell'affetto di Francesco Baracca per la sua Lugo? La passione per la Patria grande, l'Italia, non si affievoliva ma anzi sembrava quasi approfondirsi e intensificarsi nella tenerezza filiale che lo univa alla Patria piccola, Lugo, che egli volle salutare in uno dei suoi primi voli e che doveva poi tributargli una venerazione senza pari, quale sanno alimentare nel cuore sanguigno i figli della Romagna generosa. Ma, nell'animo di Francesco Baracca, un solo amore era pari a quello per l'Italia: l'amore per la madre, la gentil donna che, vincendo la sua angoscia, ha voluto essere qui stasera, fra noi, insieme col padre dell'eroe. L'una e l'altro alimentano nel loro dolore la più pura fiamma del ricordo. Essi han trovato le forze di sopravvivere alla perdita del figlio adorato in questo solo pensiero: che, attraverso alla loro persona, egli è ancora presente fra noi, colla sua persona fisica, così come è presente collo spirito. E la madre di Francesco Baracca può ben fregiarsi di medaglie, con disperato orgoglio, il suo petto: il cuore che vi batte dentro è quello stesso della sua creatura estinta.

« Da Medeuzza al San Gabriele, dal 7 aprile 1916 al 2 settembre 1917, Francesco Baracca consegue venti vittorie. Egli è l'asso degli assi. Là dove appare Baracca non c'è scampo per il nemico: egli realizza veramente quel che si definì con felice traslato il fulmine di guerra. Dove è Baracca è l'Italia; dove è Baracca è la vittoria. Ma vengono i giorni tristi di Caporetto. E, nell'ora della crisi nazionale, il suo valore folgora come non mai. Dal 22 ottobre alla fine del 1917 egli abbatte ben undici apparecchi nemici. Baracca è uno di quelli che non disperano, non solo, ma che aiutano a non disperare. Egli è onnipresente e infaticabile. Quando riposa questo meraviglioso combattente?... mai! Dove lo trova, fermo alla difesa, il nemico?... dovunque! Quando lancia egli il suo grido di incitamento e di fede?... sempre! Una nazione che ha dei figli come questo non può morire. Essa è segnata per la vittoria. Essa è chiamata a vivere, nella storia, il destino più luminoso. Fermata l'offensiva nemica al Piave, dopo sei mesi in cui non solamente l'esercito ma tutta la Nazione si è contratta in sè per prepararsi allo sforzo supremo, dopo sei mesi di passione e di attesa, tutta Italia si scaglia avanti. E' la riscossa. Il penultimo atto della immane tragedia che doveva concludersi a gloria in Vittorio Veneto. E in questa suprema vigilia il cavaliere del cielo cade stroncato. Come il funebre squillo di una diana di morte dice laconico il bollettino ufficiale: *il valoroso Maggiore Baracca, che aveva raggiunto la sua trentaquattresima vittoria aerea, il giorno 19 corrente non ha più fatto ritorno da un eroico volo di guerra.*

« Giacque sul Montello il volatore audace, fra gli avanzi informi di quella che era stata aquila viva e vittoriosa. E una voce corse la fronte immensa dall'Alpi al mare; una voce risuonò disperatamente da un campo all'altro della penisola: « Baracca è morto ». Prima che l'angoscia, l'annuncio suscitò lo stupore. Non si voleva, non si poteva credere. Troppe volte lo si era visto ritornare illeso dai cimenti più disperati. L'irreperibilità della salma che soltanto cinque giorni dopo fu ritrovata, quando gli austriaci in rotta già avevano ripassato il Piave, avvalorò per qualche giorno la speranza. « Baracca non può essere morto ». Caduto, ferito forse; forz'anche prigioniero. Ma scomparso per sempre, no! Un giorno lo vedremo ricomparire col suo sorriso dolce e un po' triste di grande fanciullo: « Baracca non può morire ». Invece il 24 giugno giungeva la tragica conferma. E allora tutta l'Aviazione Militare Italiana sembrò per un attimo colpita al cuore. Presa dal campo di battaglia, trasportata a braccia da quattro soldati romagnoli, poi tutta infiorata, la salma dell'eroe estinto, vide intorno a sè, uniti e impietriti dall'angoscia, tutti gli assi più valorosi: Ruffo, Finzi, Ranza, Piccio, Osnaghi, Costantini, Keller,..... tutti coloro che cento volte avevano scherzando affrontato la morte, ma non potevano ammettere che questa avesse stroncato il più valoroso ed il più grande.

« Poi da tutta Italia giunse un immenso grido di dolore; il pianto di un intero popolo accompagnò il cadavere dell'eroe nel suo supremo viaggio verso la terra natale. E Lugo gli rese le supreme onoranze: la città turrita che, nei secoli trascorsi contenne fra le sue mura tanto odio e tanto amore, sembrò scoprirsi un'anima nuova, quasi virginale al cospetto di quella morte.

« Così si concluse la vita eroica di Francesco Baracca ed un trofeo la simboleggia esattamente: un trofeo che congiunge insieme l'aquila, la croce e la corona: l'aquila che sa le tempeste e domina i cieli; la croce di Savoia cantata dal poeta di nostra gente e la corona che unisce insieme morte e vita, fatte una cosa sola nella luce della gloria. Quattro anni son passati. E in questa giornata che vedrà svolgersi nel cielo d'Italia un torneo di cavalieri alati intitolato al nome dell'estinto, noi — se vogliamo cercare di non essergli troppo impari, se vogliamo tentare di essere non troppo indegni di lui — dobbiamo fare un esame di coscienza nazionale. Se noi pensiamo che Baracca possa sorgere fra noi per un attimo, noi, non possiamo non leggere sul suo volto una espressione di rammarico e di sdegno per la decadenza dell'aviazione italiana. Non questo è il momento di muovere critiche all'opera di governi, o di tracciare dei programmi; ma noi sentiamo di interpretare la volontà ed il pensiero dell'estinto rivolgendo un supremo monito al nostro paese. Guai all'Italia, se non saprà comprendere l'importanza immensa dell'aviazione! Guai all'Italia, se non saprà risvegliarsi dal suo torpore e riprendere quel cammino verso la conquista del cielo che Francesco Baracca con la sua vita e con la sua morte ha idealmente tracciati! »

[illegible]

Il volo di mille chilometri

[illegible]

Per il « Raid » vedi *Ultime di Sport*

Allo Stadium

La Mostra della Lega femminile

Nella cornice centrale nei giardini dello Stadium fu inaugurata ieri mattina la mostra di lavori artistici promossa dalla Lega femminile. Il comm. Conigliona che ha posto ogni sua cura nel lavoro di organizzazione ha pronunciato il discorso di apertura ringraziando innanzitutto le collaboratrici e le espositrici e mettendo dopo in rilievo l'importanza ed il valore dell'attività femminile in ogni campo della vita: dalla famiglia fino alla politica. Le parole dell'oratore raccolsero i consensi e gli applausi di tutti i numerosi presenti. Il presidente del Comitato organizzatore delle Esposizioni on. Montù, che intervenne alla cerimonia di inaugurazione, salutò le volenterose rappresentanti della Lega femminile e le ringraziò di avere contribuito con la loro opera ad accrescere l'interesse e la varietà della Mostra dello Stadium. La Mostra dei lavori femminili, alla quale partecipano solamente le socie della Lega è riuscita graziosa ed interessante per il valore degli oggetti esposti. Fra i quadri vi sono opere delle signore Festa Sacerdote, Besso, Ferrettini, Clava, Roggeri Sacerdote, Beltrami Mossa, Fougez, Garitta, baronessa Lombardi, Ferrero e della giovanissima pittrice Scavia. Molto ammirati dai visitatori sono pure i lavori in pelle eseguiti dalle signore Pasquali e Bracco. I lavori di tipo schiettamente femminile, come ricami inglesi, cuscini a colori, pizzi in filet e randa, castelli sono numerosi e magnifici. Nel pomeriggio di ieri la sala della Mostra è stata frequentatissima ed ammirata, specialmente dalle visitatrici, con vivo compiacimento.

Le corse dei cani

Il tempo piovoso non ha permesso un regolare svolgimento delle corse dei cani. Tuttavia verso sera le gare hanno potuto iniziarsi; e, nonostante il terreno pesante furono raggiunte dai concorrenti notevoli « performances ». Ecco i risultati:

Premio Sangone, handicap, metri 175: 1.o Franchetta, 2.o King Albert, 3o. Black Paddy. — **Premio Dora**, metri 300: 1.o Tout Seul de Forest, 2.o King Leopard, 3.o Basilius. — **Premio Stura**, metri 300: 1.o Tantalon, 2.o Walls, 3.o Bifourcation. — **Premio Malone**, metri 175: 1.o Franchetta, 2.o Abaidea, 3.o King Albert. — **Premio Chisone**, metri 300: 1o. King Leopard, 2.o Tout Seul de Forest, 3.o Basilius. — **Premio Po**, metri 300: 1.o Bifourcation, 2.o Walls, 3.o Tantalon. In tutte le corse l'arrivo è stato disputatissimo e nel premio Po il vantaggio del vincitore è stato di una corta incollatura.

Oggi, ultima giornata, le gare saranno riprese alle 17, e vi parteciperanno nuovi concorrenti insieme a cani di proprietari torinesi.

Il cardinale Richelmy impartisce la cresima

ai bimbi sordo-muti dell'Istituto Prinotti

La piccola cappella annessa all'istituto Prinotti per la rieducazione dei bimbi sordo-muti, in corso Francia, 73, si era nel pomeriggio di ieri arricchita di drappi e di molti fiori per lo svolgersi di una solenne cerimonia. I piccoli e le piccole ricoverate dell'istituto, nonchè i bimbi e le bimbe della Casa Benefica, ricevevano dalle mani del cardinale Richelmy il sacramento della cresima. A padrino e madrina degli infelici fanciulli si erano offerti il Duca e la Duchessa di Genova. La cerimonia commoventissima si svolse dunque nella raccolta chiesetta parata a festa illuminata dalle tremolanti fiammelle d'oro dei ceri, fra nugoli d'incenso, mentre le gravi note dell'organo si sposavano a quelle dei violini e una giovane voce di soprano intonava un canto sacro.

Buona parte della navata era occupata dai piccoli cresimandi fra i quali spiccavano col candore dei gigli i lunghi veli bianchissimi delle bambine, e nel restante spazio si erano stipati maestri, parenti dei bimbi o invitati. Anche nella strada stazionava un fitto gruppo di persone.

L'arrivo del cardinale, del Duca e della Duchessa colla figlia Maria Adelaide e col figlio Duca di Pistoia fu salutato dalla banda degli Artigianelli col suono della Marcia Reale.

La cerimonia si svolse in un grande raccoglimento. Quando la mano dell'augusto vegliardo, del pastore, passò come un'ultima carezza sulla fronte e sulla guancia dell'ultimo cresimando, un vivo senso di commozione pervase i presenti. Il cardinale alzatosi colla mitria in capo, reggendosi al pastorale si addossò all'altare e parlò al suo piccolo gregge. E più specialmente si rivolse a quella parte di esso che per grave infermità non poteva intenderlo. Disse loro di non più voler dimenticare nella vita il giorno della loro cresima, avendo avuto per padrino e madrina i due augusti Duchi di Casa Savoia. Dopo la benedizione celebrata dallo stesso cardinale, il direttore dell'istituto teologo prof. Pietro Ferrero e la direttrice signora Irene Boggio all'uscire dalla chiesa invitarono gli illustri ospiti nel salone a terreno pavesato da trofei di bandiere e festonato di verde.

Il presidente dott. cav. Giulio Bellini, a nome dei piccoli sventurati che in questo istituto, che si sorregge sulla pubblica beneficenza, apprendono il dono della parola che la natura loro casualmente ha negato, ha ringraziato vivamente il cardinale e la famiglia Ducale pel loro interessamento. Poi un bimbo di una decina d'anni — uno dei ricoverati — si è avanzato a leggere un breve discorso subito seguito da due bimbe della stessa età, una delle quali ha recitato un sonetto a memoria. Dinanzi a questa prova tangibile di quanto progresso si sia raggiunto in questo ammirevole tentativo di correggere la matrigna natura, venne spontaneo ai presenti di pensare ai lunghi sforzi e alle infinite difficoltà, alcune delle quali sembravano insormontabili, sostenute con abnegazione da tutti coloro che in questo istituto si adoperano per insegnare la parola a questi infelici che erano condannati ad un tragico ed eterno silenzio. Anche un bimbo ed una bimba della Casa Benefica recitarono un sonetto in onore degli ospiti; dopo di che tutti, bimbi e bimbe, sfilarono dinanzi agli illustri ospiti ricevendo complimenti, carezze e baci.

Fra i presenti, oltre le persone suaccennate abbiamo notato la presidente delle patronesse Elodia contessa Barbaroux, le signorine Calosso e Amstad, che si prestarono gentilmente pel concerto, il cav. prof. Lorenzo Kirchmayer già insegnante di disegno dell'istituto e molti altri insegnanti e personalità.

I collegiali salesiani a Foglizzo

Gli studenti e artigianelli dell'Istituto Don Bosco, mercoledì scorso, 14 corrente, sono stati accompagnati in passeggiata ginnastica a Foglizzo Canavese. I gitanti — circa settecento — erano accompagnati dalla fanfara dell'istituto. A San Benigno, ove giunsero con treno speciale, furono salutati dalla squadra ginnastica « Re Arduino »; e dopo uno spuntino nei locali delle Scuole professionali Don Bosco, proseguirono a piedi per Foglizzo. Furono ospitati cordialmente dalla Direzione dello Studentato Internazionale Salesiano, e trascorsero alcune ore di gaia comunanza cogli alunni dello Studentato. Al ritorno fecero una breve fermata a Volpiano, e rientrarono a tarda sera, in perfetto ordine, nella sede di Valdocco.

Una riunione di "giovani liberali"

La " Pro Patria et Rege "

Si è avuta ieri sera nella nostra città una riunione che merita di essere segnalata, per il suo particolare carattere; trattasi del convegno di un numerosissimo gruppo di soci della defunta associazione « Pro Patria et Rege », sezione torinese della Federazione nazionale delle Associazioni liberali giovanili d'Italia. La Sezione è defunta, morta la Federazione per il sorgere di nuove partiti e la mutata situazione politica nazionale, ma permane, tra quanti ne fecero parte, lo spirito che la informava, e quei soci che la guerra e le malattie non hanno travolto, hanno voluto riunirsi, non per ricostituire l'associazione, ma semplicemente per ricordare le belle e non infruttuose battaglie politiche del passato e riannodare e rinsaldare i vincoli antichi di amicizia. La riunione è riuscita importante per il numero dei convenuti e notevole per il simpatico entusiasmo.

I « Giovani liberali » (per taluni degli avversari « borelliani » dal nome del fondatore e capo del partito, Giovanni Borelli, spirito colto ed irrequieto, oggi appassionato documentatore della guerra e per altri « vagulanti », secondo la definizione ironica dei socialisti torinesi, per quel che di veramente giovanile che portavano nella loro azione) hanno avuto a Torino il loro momento di popolarità e fu quando parteciparono alla lotta amministrativa con una loro lista di tre candidati, lista che sostennero battagliando sulle piazze, e, cosa eccezionalissima, tanto che più non si ripetè, affrontando contraddittori e bastonate coi socialisti nello stesso salone della Camera del lavoro. Contrasti interni, urti di persone, minarono lo sviluppo della fiorente « Pro Patria et Rege » e le impedirono di prendere a Torino quella posizione dominante tra le file liberali che assumevano, nella medesima epoca, le sezioni del partito di Novara, di Ravenna ed in diverse plaghe genovesi, ma ad essa la Liberale Monarchica, oggi Associazione liberale democratica, deve non pochi dei suoi elementi combattivi e il suo sorgere quel fervore di rinnovamento e quel nuovo spirito di organizzazione che la valorizzò. Il partito nazionalista trasse, alla sua fondazione, negli elementi che avevano fatto parte della « Pro Patria et Rege » (motto che esso ripete oggi con i suoi azzurri « Sempre pronti per la patria e per il Re »), i primi aderenti; nè mancano tra i fascisti i « giovanili » di un tempo. Nazionalisti e fascisti ripetono oggi, e quest'ultimi in forma violenta, quella che fu l'azione dei manipoli borelliani il di cui compito veniva così fissato dal Borelli nelle linee cronologiche e programmatiche del partito: « nutriamo speranza che la civiltà liberale eviterà il naufragio collettivista; fronteggiamo il sofisma del dogma collettivista lusingandoci di contribuire, al nostro posto, a non far disperdere il tesoro di forze e di organizzazione che il socialismo va nutrendo nel mondo civile ».

La riunione di ieri è stata una colorita rievocazione dei fasti dell'Associazione che fondata in una sala dell'Unione postelegrafonica finì in sede propria in via Botero dopo essere stata per qualche tempo ospitata nella casa [illegible] del suo primo presidente prof. Salvatore Segre, e aver occupato bellissimi locali nella Galleria Nazionale e in via Santa Teresa. La « Pro Patria et Rege », Associazione di giovani, fu sempre vivace e battagliera, ma le sue più belle e rumorose battaglie le fece nei primi anni. Si affacciò nella vita pubblica torinese con il corteo protesta per l'assassinio di re Umberto, corteo che sfilò commosso per le vie della città, tra negozi chiusi, in segno di lutto; affermò la sua vitalità inscenando, tra l'infuriare della marea socialista, uno spettacoloso ricevimento al Duca degli Abruzzi, di ritorno dal suo viaggio al Polo, al grido di « *Viva Casa Savoia! Non siamo che duecento ma grideremo per duemila!* »; mise a rumore tutta Italia con le sue proteste per la proibizione di un corteo patriottico in occasione del 20 settembre; rinfrancò la fede monarchica di non pochi liberali intiepiditi solennizzando il 25.o anniversario della morte di re Vittorio con una manifestazione di altissimo significato. E altro e altro ancora...

Quello che fu la « Pro Patria », quello che rappresentò nella vita torinese, e i tesori di ricordi che lasciò in quanti vi appartennero, venne detto nella riunione di ieri sera dall'avv. Giulio Colombini, uno dei consiglieri delegati, che brillantemente ricordò i presenti e gli assenti; dal prof. Salvatore Segre, il primo presidente, che le battaglie politiche dell'Associazione rievocò con commossa parola; dal cav. Cibrario e dall'on. Gino Olivetti, altro consigliere delegato, che i morti dell'Associazione commemorò, mettendo in rilievo come lo spirito che animava i soci della « Pro Patria et Rege » sia stato il lievito della rinnovata coscienza nazionale. Erano tra i presenti, oltre il presidente dell'Associazione, il comm. Durelli, il cav. Giovanni Rovere, il conte Barbavara e uno dei tre candidati che la « Pro Patria » portò nelle elezioni amministrative: Umberto Tamagno. Venne inviato un telegramma a Giovanni Borelli e tributata una larga ovazione ai promotori della riunione: avv. Giulio Colombini, dott. Masino, cav. S. M. Vaschetti e cav. Arturo Giannetto.

Verso il traguardo

Il corridore ciclista Attilio Berenghi, di anni 26, abitante in corso Vercelli, 144, nel pomeriggio di ieri, sulla stradale Torino-Chivasso, mentre disputava una corsa ciclistica, venne urtato da un compagno di gara, e cadendo malamente si fratturò una clavicola. Lo ha medicato il dottor Bernardis del San Giovanni, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Seguendo la Cronaca

ALPINISTI ricordate...

che per l'acquisto di un buon « Thermos » *come per i vetri di ricambio* in tutte le forme e misure e relativi ricambi, l'unico negozio è posto ai Portici di via Pietro Micca 20.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

Attesa con vivo interesse dai frequentatori dell'elegante Cinema è la nuova magnifica creazione di Augusto Genina

Rondini nel turbine

che verrà proiettata da oggi nel salone e nel *Giardino d'estate*. Gli interpreti sono: *Nini Dinelli, Ettore Piergiovanni e Gustavo Serena*. Nel giardino debutta l'abilissima coppia di danze *Azures and Pattener*. Ultimo giorno di *Fernando*, l'imitatore principe.

Un programmone al Varietà Maffei

Lina d'Atene, l'elegantissima stella, *Egle e Theo*, danze al filo d'argento, *Fulvio*, attrazione mondiale, *Les Tortini*, eleganti danze spagnuole, *Franciardy*, l'artista universale. Quest'ultimo, stante l'enorme successo conseguito, è stato riconfermato ancora per tre giorni.

FILOMENA al " Cinema Itala "

L'irresistibile *Filomena* appare oggi nella comica in due parti, nuovissima per Torino: *Il poeta e la zingara*. Chiude il programma *La farina del diavolo* con Ines Lazzeri e Leopoldo Lamari, 3 atti dell'Itala Film.

CINEMA-TEATRO VITTORIA " Tra fiamme e baratri "

E' il titolo della seconda serie della colossale pellicola di avventure della « Casa Fert »: *Il tango dei trapassati*, che inizia in programma oggi. Ne sono interpreti: *Diana D'Amore e Domenico Serra* dei quali il pubblico nella prima serie ha molto ammirato l'audace interpretazione. Nel varietà continua festeggiatissimo *Temagni*, cantante lirico. Oggi debutto di *Les Giashi*, antipodisti.

SALONE GHERSI

Le grandi caccie polari

della spedizione Carnegie, film documentaria in 4 parti, che presenta splendidi panorami delle regioni polari, popolate da orsi bianchi, foche, trichechi, pinguini, ecc., verrà proiettata da oggi. L'eccezionale programma di questa settimana comprende inoltre

RIDOLINI macchinista

ultra-comica in 2 atti interpretata dal celebre Zigolo (Ridolini) e

Il cinema giornale attualità

che riproduce: *La catastrofe del Roma* ad Hampton negli Stati Uniti; *La traversata di Parigi sulla Senna*; *il Gran National di Liverpool*, la più dura prova ippica del mondo, col drammatico salto di un ostacolo da parte di 32 cavalli, visto poi al rallentatore *Pathé* (1/8 della velocità normale) con effetti curiosissimi, *l'ultimo ritratto di Carlo d'Absburgo* ed altre recentissime mondiali.

Portinaia e portinaio feriti da un inquilino alticcio

Al San Giovanni venivano accompagnati nella notte per essere medicati i coniugi Carlo Cenna del fu Giuseppe, d'anni 40, da Crescentino, e Caterina Furno-Cenna, d'anni 42, portinai in via Monte Bianco, 20. Il marito aveva delle ferite al sopracciglio destro, al braccio ed alla coscia sinistra, la moglie delle contusioni e delle abrasioni alla guancia. Vennero visitati e medicati e giudicati il primo guaribile in giorni 15 e la moglie in giorni 8.

All'agente Gargiulo di guardia all'ospedale dichiararono di essere stati feriti da un inquilino della casa di via Monte Bianco, certo Battista Marnello, il quale rientrato nella casa verso mezzanotte alticcio, cominciò a fare dello strepito, a mettere in subbuglio la casa, poi inveire contro di essi ferendoli con un martello e con un coltello. Già nel passato, secondo quanto hanno raccontato i Cenna, tra i portinai e l'inquilino vi erano state delle questioni per motivi inerenti al loro servizio.

Il feritore venne arrestato dalle guardie regie Dabuso e Artesano, che chiamate accorsero sul posto.

Tre feriti per un investimento di sidecar

Ieri alle ore 9,30 i militi della Croce Verde recavano all'Ospedale Martini: Quarello Vittorio, d'anni 63, nato a Villadeati (Alessandria), qui dimorante via Galetta N. 4, venditore ambulante, il quale presentava la frattura complicata dell'omero del braccio sinistro, ferite multiple alla regione parietale ed occipitale destra, contusioni ed abrasioni multiple agli arti; Biandino Domenico, d'anni 26, nato a S. Giorgio di Susa, qui dimorante Corso Spezia N. 23, meccanico, il quale presentava contusioni ed abrasioni agli arti e lieve commozione cerebrale; Biandino Giuseppe, d'anni 49, nato e residente a S. Giorgio di Susa, fratello del Domenico, il quale presentava contusioni ed abrasioni all'arto inferiore destro.

Il Quarello ha dichiarato all'agente Scaglia, addetto al Martini, che verso le ore 8,30 in Borgata Leumann del Comune di Collegno, mentre percorreva a piedi la destra dello stradale di Francia in direzione di Rivoli, improvvisamente veniva investito al fianco sinistro e buttato a terra, da una moto-sidecar nella quale stavano seduti i fratelli Biandino nonchè un altro fratello, Clemente, (quest'ultimo rimasto illeso) i quali erano diretti verso Rivoli. Il Biandino Domenico che conduceva la vetturetta, come i di lui fratelli, afferma che fu il vecchio Quarello che non avendo udito il segnale, cercò di traversare di mezzo lo stradale, in modo che non fu possibile evitare l'urto. I tre fratelli, sbalzati dalla vettura, riportarono le lesioni di cui sopra.

Tutti e tre i feriti furono prontamente medicati dal Prof. Comni, Martini, assistito dai dott. Galliari e Salvi e giudicati guaribili il primo in giorni 30, in 15 il secondo e 8 il terzo. Poco dopo avvenuto l'investimento, si recò sul posto il maresciallo dei RR. Carabinieri di Collegno, per stabilire le eventuali responsabilità.

Ridotto in fin di vita da un vicino con una coltellata

Stanotte alle ore 22, l'auto-ambulanza della Croce Verde, recava all'Ospedale Martini, certo Meinardi Domenico, di anni 34, da Carignano, residente alla Borgata Fabbrichetta di Grugliasco, addetto alla tramvia di Rivoli, il quale presentava una vasta ferita di coltello all'addome penetrante in cavità. I dottori Galliari, Salvi e Cirakian l'operarono di laparatomia e lo dichiararono in pericolo di vita.

Il ferito raccontò all'agente Ivaldi, di servizio all'ospedale, che verso le 20 nel cortile della propria abitazione, era stato ferito di coltello da un suo vicino di casa, certo Galarotto Giuseppe, di anni 35, muratore, col quale da qualche tempo non correvano buoni rapporti per futili motivi. Il feritore, dopo il grave fatto s'è dato alla latitanza ed è attivamente ricercato dall'Arma dei RR. CC. di Collegno.

Musica al pubblico

Per solennizzare la festa della Consolata, che ricorre domani, la Banda musicale dei Giovani esterni D. Bosco, di Valdocco, darà concerto sul piazzale della Consolata col seguente programma: 1. Carrelli: « Suonata d'apertura »; 2. Madonno: « Lode alla Consolata »; 3. Verdi: Duetto nell'opera Verdi »; 4. Chaisse: « Retour à la vie » gran Valtzer; 5. Rossini: « Preghiera del Mosè » motetto religioso; 6. Tancredi: « Le nozze » gran fantasia; 7. Mascagni: Mazurka, omaggio; 8. Ficarrasio: «Suonata finale».

Il cuore dei nostri lettori

Nella giornata di ieri abbiamo ricevuto le seguenti offerte:

Per la famiglia veneta: Vita Myriam, L. 25 — In onore della Madonna della Consolata, 10 — I piccoli Virginio ed Edoardo, 5 — Affinchè S. Antonio mi ottenga una grande grazia, 3 — Gionna Clara, 10 — N. N., 5 — A. Ponia, 5 — P. E., 5 — C. B., 5 — T. M., 10 — Un veneto ed una torinese, 10 — G. M., 10 — I ferrovieri addetti al controllo interno merci per onorare la memoria della madre del collega Barucci Vincenzo, in luogo di fiori, versano L. 142.

Per il cameriere Zannone: I piccoli Virginio ed Edoardo, L. 5 — N. N., 15 — Affinchè S. Antonio mi ottenga una grande grazia, 5.

Per la povera Biasseolo Gina, raccolte in famiglia, L. 17. A proposito della Biasseolo ci si prega di notare che il suo atto non fu dovuto a miseria, ma a smarrimento di facoltà.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dall'11 al 17 giugno

Ad una madre di famiglia in ringraziamento, S. C. G., L. 100 — C. S., 30 — E. M. D., 20 — E. M. D. (Mamma) 10 — I. L. per la « Carità del Sabato », 10 — Tre fratellini, 10 — M. G. F., 10 — Ad una madre perchè faccia pregare S. Antonio per me, L. B., 10 — Per ringraziamento alla Santa Vergine della Consolata per grazia ricevuta, P. A., 9,60 — L. C. per il pane di S. Antonio, 5 — R. E., 5 — Il rag. Giovanni Fornace in occasione del compleanno della sua Laura, 5 — A S. Antonio per i suoi poveri Anna, 5 — P. A. e P. T. al pane di S. Antonio per ritrovo occhiali, 4,50 — In suffragio dell'anima buona della signora Zannone B. Solaro, 5 — Emo, 4 — Per grazia ricevuta da M. Ausiliatrice e S. Antonio, 2 — N. N. un cesto di frutta per una famiglia povera. — Totale L. [illegible]

NOTE SPICCIOLE

Lega desiderosi di Regaria. — Stasera lunedì alle ore 20,30 assemblea straordinaria di tutti i soci per importanti comunicazioni e nomina rappresentante Congresso camerale, in corso Galileo Ferraris, 12.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardolli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 740
Temperatura massima del giorno 18 + 21,6
Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 15,0

Per la Casa del Goliardo

Sabato sera nella sala del Consiglio dei professori del Politecnico si è riunito il Comitato finanziario per la erigenda Casa del goliardo, il quale ha il compito della propaganda per il funzionamento dell'opera. Erano presenti il prof. Parona, rettore della Università, il prof. Vidari, il prof. Morpurgo, il prof. Montemartini, il prof. Finzi, il prof. Fano, il prof. Abello, direttore dell'Istituto di Scienze commerciali, il cav. Sacerdote, l'ing. Pennazio, il dottor Allievo, il prof. Filogamo ed alcuni altri membri. Il cav. Sacerdote incaricato di studiare il problema dal lato finanziario e di formulare un progetto pratico per l'azione generale di raccolta dei fondi ha fatto un'ampia relazione prospettando quali siano le probabili fonti che potranno fornire la massima parte della somma occorrente per la costruzione della Casa. Il dottor Allievo nella sua relazione generale, della quale già fu pubblicato un ampio riassunto, stabilì come cifra base necessaria per la costruzione di un palazzo di trecento camere più i locali di servizio la somma di cinque milioni. Ora il cav. Sacerdote riferì al Comitato che potranno essere raccolti probabilmente tre milioni, e mezzo chiedendo la contribuzione: 1) dei Comuni del Piemonte, i quali tutti hanno interesse che sorga il nuovo istituto per il vantaggio dei numerosi studenti che vengono a Torino a compiere gli ultimi anni di studi; 2) dei comuni e delle provincie del Regno, perchè da tutta Italia affluiscono studenti nella nostra città, richiamati dalla bontà e dalla serietà delle nostre scuole di scienze e di lettere; 3) di enti pubblici (quali banche, Camere di commercio, ecc.) e di privati, poichè l'iniziativa si informa ad una indiscussa necessità sociale; 4) delle fondazioni benefiche che già esistono per studenti — quali il Collegio delle Provincie, il Collegio Caccia, ecc. — le quali potranno rendere più utile la loro opera favorendo praticamente la vita universitaria agli studenti vincitori delle borse di studio; 5) ed infine chiedendo allo Stato il permesso di una lotteria Nazionale. Se questi enti, conclude il cav. Sacerdote risponderanno al nostro appello si potranno raggiungere più dei due terzi della somma occorrente. Il denaro che sarà necessario a completare la cifra progettata lo si potrà richiedere allora a prestito dal Governo per mezzo delle Casse depositi e prestiti ad imitazione di quelli concessi alle Cooperative con interesse del 4 per cento, riscattabili in 50 anni; ed all'Opera Pia di S. Paolo o alla Cassa di Risparmio a sistema di mutuo.

Queste conclusioni furono approvate dalla adunanza, che per favorire lo svolgimento del lavoro ha deciso di sezionare il comitato in piccoli gruppi.

Dall'istituzione dovrà esulare qualsiasi proposito di speculazione. Prima di sciogliere l'adunanza il Comitato ha eletto la presidenza generale che è composta del Rettore dell'Università prof. Parona e dei vice-presidenti professori Montemartini e Vidari.

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

IL DOPPIO QUINTETTO DI TORINO ha dato il suo ultimo concerto annuale, al Liceo, ed ha ottenuto, come al solito, un caloroso successo. Il programma comprendeva: un'*ouverture* di Bach, che rammenta, per le successione dei tempi da danza, la « suite », con esclusione di quelle danze che per consuetudine solevano essere riempite di sentimento drammatico, spesso doloroso, e però quest'ouverture ha un andamento tutto agile, fresco, elegante, sia nei dialoghi dei fiati con gli archi, sia negli assieme strumentali; un trio di Brahms per pianoforte, violino e corno, nel quale si notano spunti melodici assai emotivi, smarrentisi spesso in grigie prolissità; una suite di Luigi Perrachio dal titolo *Silhouettes e caricature in forma di danza*, nella quale l'autore ha inteso di disegnare tipi e figure, e, come egli stesso avverte, « contadini e scarponi, coi loro ritmi massicci e i loro giri armonici caratteristici, non senza poesia, come dice un episodio del corno nella prima danza; cavalieri e dame, nei e cicisbei nella seconda; e, nella terza, echi di danze d'oggi, di danze negre, popolari; » [illegible] quarta, una valse viennese « alla maniera di Giovanni Strauss. In questa oggettivazione è facile seguire il Perrachio, che ha trovato felici spunti ritmici e piacevoli impasti, elementi questi d'un atteggiamento pianistico che appare anche in un'altra recente oggettiva composizione del Perrachio, *Il Re guardiano di oche*, una serie di « quadri per pianoforte per i grandi e per i piccoli » (ed. Ricordi) in cui i momenti più curiosi di una novella dell'Andersen sono commentati con umorismo gentile.

Il Perrachio fu assai festeggiato come autore, come esecutore — nel trio di Brahms — e come concertatore dei valorosi membri del Doppio Quintetto, fra i quali potranno segnalarsi, data la natura del pezzo, lo stesso trio di Brahms, il violinista Vico, che cantò con buona espressione, ed il cornista Ezio Nicolini, ottimo strumentista, fra i più pregevoli in Italia, che si fece ammirare per la sicurezza, la precisione della tecnica in passaggi di molta responsabilità. Ma a parte l'emergere momentaneo di questi strumentisti, il Doppio Quintetto va anche stavolta lodato per la disciplina delle sue parti e per l'accomunarsi delle buone volontà al fine di raggiungere l'equilibrio dell'insieme.

a. d. g.

Alla Società « Amici dell'Arte » ebbe luogo sabato sera l'annunziato concerto pro « gruppo artefici moderni ». Si distinsero la violinista Signorina Boselli, e la cantatrice signorina Armissoglio. Il chitarrista prof. Domenici, assai applaudito, dovette concedere un numero fuori programma. La pianista Bianca Mazzarino, organizzatrice del concerto, e che aveva accompagnato il violino e il canto con delicato intuito e precisione, trascinò ancora una volta il pubblico col calore delle sue interpretazioni, nel *Rondò capriccioso* di Mendelssohn, e nella *valse chromatique* di Godard. Il pubblico, accorso numeroso, ebbe per tutti festose accoglienze.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Comp. dramm. del Grand Guignol). — Ore 21: « Al Maiden »; « Il segnale rosso ».
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 2). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.
BORIONE (Comp. Coop. Operette Città di Torino). — Ore 21: « La danza della fortuna » operetta, di R. Stolz.
TRIANON (Sanguinetti-Marenco) – Sarà quel che sarà.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.
CHALET VALENTINO. Tutte sere ore 21. Concerto.
ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM (Ingresso [illegible] Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9.30 alle 12,30 e dalle 15 alle 19.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuato; tutti i giorni, eccetto il lunedì e la domenica, concerto dalle 18 alle 19.

Stato Civile di Torino

14 giugno 1922

NASCITE: 36; maschi 17, femmine [illegible].

MATRIMONI: Olivieri di Vernier [illegible] con Gallenzi d'Agliano nobile dei conti [illegible] — Alasia Carlo con Abrardi Luigia [illegible] — Bono Antonio con Ross-Gastaldo [illegible] Carena Giacomo con Barbera Maria — [illegible] Luigi con Baldo Teresina — [illegible] Balliene Luigia — Molo Giacomo con [illegible] — Corino Ferdinando con Alessi [illegible] Fogli Adolfo con Chiabrando Matilde [illegible] Umberto con Biolaro Lodovica — Bianco [illegible] con Salvetti Maria — Avena Lorenzo con [illegible] Giuseppina.

MORTI: Della Sala Edoardo fu Giuseppe, 30, di Forlì, artista — Castelli Giovanni [illegible] di Baldassare T., operaio — Saletti Maria [illegible] cattino, id. 67, di Carignano, casalinga, via [illegible] 22 — Rosso Carlo di Antonio, id. [illegible] meccanico, strada Lucento, 40 — Gedda [illegible] ved. Vasco, id. 80, di Strela, casalinga, via [illegible] 15 — Ghirardi Marianna vedova [illegible] chetto, id. 36, di Polonghera, casalinga, [illegible] 4 — Baldi Mario di Luigi, id. 17, di [illegible] studente, via Ioagini, 1 — Varona Antonio [illegible] vanni, id. 33, di Schio, meccanico — Bello [illegible] fu Francesco, id. 83, di Torino, [illegible] Trevisan Pietro di Giovanni, id. 19, di [illegible] fattore, via Petrarca, 24.

Totale 10, di cui a domicilio 6, negli [illegible] istituti, ecc. 4.